Graph.
5
m

Baffi

Graph.

5 w

Baffi

<36636804010010



<36636804010010



5
8° Graph. 5^m

INTRODUZIONE

ALLA

DIPLOMATICA

riguardante

LE PROVINCIE

CHE ORA COSTITUISCONO IL REGNO

delle due Sicilie.

NAPOLI
Dalla stamperia di Nicola Mosca
1836

205 A

BAYERISCHE
STAATS-
BIBLIOTHEK
MUENCHEN

INTRODUZIONE

ALLA

DIPLOMATICA

RIGUARDANTE LE PROVINCIE

CHE ORA COSTITUISCONO IL REGNO
DELLE DUE SICILIE

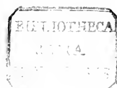
per

Michele Baffi

PROFESSORE DI QUESTA SCIENZA NELLA REGIA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI NAPOLI.



NAPOLI
Dalla stamperia di Nicola Mosca
1836


BIBLIOTHECA

BAYERISCHE
STAATS-
BIBLIOTHEK
MUENCHEN

GIOVANI STUDIOSI.

Se al par di tutte le discipline, la nostra Diplomatica avesse ancora le sue Istituzioni, o se ve ne fossero de' trattati compiuti come presso le altre Nazioni, non vi sarebbe d' uopo di questa qualunque siasi *Introduzione*. Ma esistendo pur questo gran vôto nel vastissimo campo della patria nostra letteratura del medio evo; ed assistendo a me l' obbligo di dirigervi nelle lezioni che su questa scienza si tengono nella Regia Università, è mio dovere, prima dello sviluppamento delle medesime, far brevissimo cenno della *influenza che ha la Diplomatica nella storia:* dell' *oggetto di essa*, e della *spiegazione della voce Diploma:* del *metodo delle Istituzioni per quanto riguarda 1.° la Diplomatica in generale; 2.° i Diplomi delle Cancellerie Sovrane; 3.° le Carte della Curia Romana; 4.° le Scritture notariali.* Ed ho creduto che ciò potesse giovare a far maggiormente note le materie tutte che costituiscono il re-

gno di questa vasta Disciplina, ed a presentare così nello stesso tempo la prefazione alle Istituzioni che si daran per le stampe. Or come colui che le cagioni va ricercando della grandezza e decadenza degl' Imperi, ed i rapporti che le Nazioni ebbero fra loro, prima di porsi a contemplare l'alto suo fine, davanti ad ogni altra cosa con l'occhio vigile ben rimira quelle ignote a lui regioni in carta ritratte da esatto geografo, onde poi dirigendo più sicuro il cammino di sua mente per quelle tracce osservate, agevole gli si renda cacciarsi ardito in mezzo al gran Teatro di tutte le umane vicissitudini: così farem noi, studiosissimi giovani; entrerem di già preparati con questa direzione e guida nello studio delle cose Diplomatiche; mentre poste sott'occhio ordinatamente le materie tutte che debbonsi trattare, il nostro cammino si renderà al certo più spedito e facile. Se avrò ciò ottenuto con questa picciola *Introduzione*, sarò pago di aver conseguito tutto quel fine cui unicamente mirava.

INFLUENZA DELLA DIPLOMATICA NELLA STORIA.

QUELLA storia che tanto contribuisce al progresso di civilizzazione nelle colte città, quando le istituzioni dell' uomo con la guida dell'esempio su gli avvenimenti passati migliora e perfeziona; quella storia che obbliata rendendo sorde le società alla fama gloriosa delle più celebri azioni, mute ancor le renderebbe all' additare a' secoli futuri i trionfi onorati che riportarono gli eroi dell' antichità; quella storia che fu chiamata MAESTRA DELLA VITA, NUNZIA DELL' ANTICHITA', ESEMPIO DE' COSTUMI, FAMA DELLE PIU' CHIARE GESTA, questa storia appunto, strumento infelice nelle mani inesperte d' inesatto critico, è stata spesso la sorgente feconda di errori; essa ha turbato alcuna volta i diritti dello stato, ha recato sovente la confusione nella disciplina Ecclesiastica, ha sconvolto l' ordine de' tempi.

Presso le più antiche nazioni a' personaggi distinti con saggio provvedimento veniva commesso il nobile incarico di tramandare alla posterità la memoria di tutti gli avvenimenti: ma niuna di queste

vetuste nazioni, e forse poche delle moderne, han portato in modo particolare la loro attenzione al discernimento ed alla critica di que' fatti narrati, e dell'epoche nelle quali si dissero quegli avvenuti. E perciò la storia s'è veduta deturpata da tante strane relazioni nate da memorie nella maggior parte false, da mal fondate tradizioni, da documenti apocrifi. Infatti se in particolare mireremo al nascimento ed ai primi progressi delle più antiche civili società, noi rinverremo che trasportate esse pel maraviglioso, non solo non attesero a separare dai falsi i veri avvenimenti, ma spesso godevano della stessa falsità; e su quello errore medesimo, che secondo esse contribuiva a renderle celebri negli annali della storia, menavano stoltamente vano trionfo. *Concedasi pure all' antichità*, scriveva lo storico romano, *che ella mescolando con le divine le umane cose, renda più augusti i cominciamenti delle città.* E tanto oltre procedette questa confusione e mescolamento di fatti, che non potendosi più trarre in luce la verità di nebbia sì grande coperta, lo storico stesso disse che *comunque fossero cotali cose notate oppur credute, egli non le richiamava ad una esatta critica.* Ecco gli annali delle prime nazioni tratti dalle tenebre dell' antichità, e dalla stoltezza delle malfondate tradizioni.

Dal santo autore di nostra Cristiana Religione fugata in fine la superstizione e l'errore, la nostra storia che avrebbe dovuto più sicura sorgere sulle rovine dell'abbattuto paganesimo, si vide pur soggetta all' im-

pero degli errori. Ed allorquando più di critica si richiedea, meno se ne usò per la infelice condizione di que' calamitosi tempi; da' quali, ricevendosi allora ciecamente senza alcuna scelta i falsi co' veri documenti, nacque da per tutto il disordine e la confusione. Ci duol non pertanto che anche a' dì nostri si vadan da taluno ripetendo le voci di quel Patavino Scrittore. Il celebre autore del *Codice Diplomatico del diritto delle Genti* (1), non ebbe difficoltà di scrivere, che egli *non accompagnava le carte del suo Codice Diplomatico d'alcun comento, nota, o avvertimenti apologetici, avendo ferma risoluzione di non combattere o difendere il diritto di alcuno.* Furonvi quindi tanti chiari scrittori, che vollero piuttosto pubblicare tutti i Diplomi, divisando forse dover esser cotesta più lieve per essi, ed ancor più sicura fatica, che venendo da per loro stessi ad una esatta scelta di que'documenti, trarne una storia compiuta. Così opinando il chiaro Leibnitz, e lo stesso du-Mont compilarono i loro codici Diplomatici. Molti furono gli scrittori in tutte le parti della colta Europa che dettero vita perpetua a tanti preziosi moribondi monumenti del medio evo, sottraendoli alla sorte funesta del tempo edace. Nè presso di noi mancarono questi esseri benemeriti della società, che con le loro laboriose collezioni di diplomi, fecero manifesto quanto di più interessante si conservava ne' nostri Archivj dell'una e dell'altra Sicilia: le



(1) Joh. du Mont. Corps Diplomatique du droit des Gents.

opere immortali del Muratori, Ughelli, Gattola, Pirri e di altri, desteranno fino alla più tarda età l'onorata memoria de' loro celebri compilatori. Tanto in vero è grande il vantaggio, che traesi dalla lettura degli antichi monumenti, che l'illustre scrittore della *Storia Diplomatica* desiderava *porre d'innanzi agli occhi una lunga serie di documenti sicuri e certi per ordine di tempo . . . . e questa*, egli soggiungneva, *credo la miglior traccia d'arte critica, che propor si possa* (1). Ma se dubitar non si può che tali collezioni di scritture contengano confusi i veri co' falsi diplomi; e se è pur vero, che gli argomenti detti *estrinseci* da' Diplomatici, le prove cioè di falsità o verità tratte in più grande abbondanza dagli originali o autografi, che dalle copie, in particolar modo mirino allo scoprimento del vero, ne deriva perciò la necessità precisa di una Critica Diplomatica portata non solo su queste copie, ma ancora su gli originali (2).

Presso di noi non ha guari un dotto e laborioso scrittore, con le sue critiche osservazioni sopra molti di cotesti originali monumenti, che egli avventura-

(1) Maffei, lib. 2, p. 118, Istor. Diplomat.

(2) Quelque éfficaces que puissent être les caractères intrinsèques pour le discernement du vrai et du faux; les extrinsèques ont ordinairement quelque chose, qui frappe les antiquaires d'une manière plus sûre et plus prompte, soit en faveur, soit au désavantage des pièces, qu'on expose à leur examen.

Nouveau Traité de Diplom. Tom. 1, seconde part. § 1.

tamente ebbe occasione d'osservare ne' nostri archivj, alzò sulle rovine di tanti nostri men chiari storici il grande edifizio degli *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli:* ma questa opera che non giunse al suo termine, non fece altro che preparare in alcuna parte il materiale per la formazione di una storia compiuta.

Non è qui nostro proponimento additare norme sicure onde ottenersi una storia perfetta; oppure notare gli errori di coloro, che più in tal genere ebbero rinomanza. Se a noi fosse ciò conceduto faremmo ben volentieri osservare che se bene presso le nazioni estere poco siavi a desiderar su ciò, per quanto poi riguarda alle nostre provincie, niuno abbia dato finora una storia perfettamente compiuta. Alcuni scrittori alterando i fatti, o turbando i tempi per mancanza di critiche osservazioni su gli originali documenti; altri più indiscretamente operando, estranee riflessioni, calcoli oziosi, e talvolta avvenimenti sognati a proprio talento nelle storie frapponendo, han piuttosto fatto alla posterità note le inclinazioni delle loro passioni, o la imperizia nell' Arte Critico-Diplomatica, che dato certa contezza della veracità, o del tempo esatto degli avvenimenti. Molte fiate, ed in particolare ne' mezzi tempi, le nostre afflitte provincie, avendo presentato lo spettacolo vario talvolta, ma spesso funesto delle più interessanti azioni, richiedono a ragione uno scrittore che con fedeltà istorica, ed esattezza cronologica strappando dal seno dell' obblio que' fatti

che le rendettero celebri negli annali delle nazioni d' Europa, impetrasse così dalle genti un pianto ben dovuto alle loro spesso non meritate sventure.

In questo nostro secolo e nello scorso ancora quantunque fossero surti de' chiari storici, de' quali chi un luogo illustrando, e chi un altro delle belle nostre contrade, poco fossero andati lungi dalla perfezione, pure una generale e perfetta storia o cronologia nostra patria da fondarsi su tanti preziosi ed inediti monumenti è tuttora desiderata. Ma tristo pensiero! il nostro Regno che sempre ha richiamata l' attenzione anche dello straniero lontano; leggendosi gli avvenimenti, de' quali noi fummo interessati osservatori, narrati dagli Spagnoli, Tedeschi, Francesi ed Inglesi; cosa, come osserva il Soria (1) non avvenuta ad altra Nazione, questo nostro bel Regno, io diceva, non rifulge pienamente in tutta sua luce. Una turba nella maggior parte di oscuri storici, inesatti e senza critica, ad eccezion di pochi che più da presso s' impegnarono seguire la verità, fanno agli amatori delle patrie nostre preziose memorie desiderare ardentemente un esatto scrittore che nel vorticoso turbine del medio evo rischiarasse alfine la offuscata verità. Nelle storie è avvenuto sovente che gli errori, gli anacronismi, e le passioni puranche manifestate dallo storico più antico, sieno passate come malagurato retaggio agli storici successori: i quali



(1) Memorie Storico-Critiche degli Storici Napolitani. Fran. Ant. Soria. Tom. I. pref. p. IV.

poco o nulla curando di osservare gli originali documenti e gli antichi Diplomi, o non sapendo distinguer tra questi i genuini da' contraffatti, si fecero un sacro dovere camminare per quel malsicuro sentiero, che fu sventuratamente battuto da coloro, che i primi ebbero la sorte funesta di annunziare alla posterità la confusione e l'errore.

L'immediato erede del Regno e della gloria di Carlo III diè saggio provvedimento colla legge Organica degli archivj de' 12 novembre 1818, onde formarsi *una compiuta storia del Regno*. Ma conoscendo bene che gli elementi più certi alla compilazione di storia, ed in particolare di quella dei mezzi tempi giacevano nascosti e sconosciuti ne' celebri archivj di questo Regno; e conoscendo puranche che maggior sia l'autorità degli originali Diplomi, in paragone delle storie e di tutti i monumenti editi; poichè quegli stabilmente confermati, al dir de' PP. di S. Mauro, dal *Sacerdozio, e dall' Impero, son costituiti nel più sicuro possesso di ogni moral certezza*, volle l'augusto defunto Monarca Ferdinando I mantenuta una scuola di Paleografia sul grande Archivio, ed un *numero non maggiore di dieci alunni Storico-Diplomatici* che si fossero occupati a dar luce a que' preziosi Diplomi che debbono illustrare le nostre memorie storiche. Conoscere il progresso dell' antica scrittura, la variata forma nella serie de' mezzi tempi, che ebbero le lettere nella Cancelleria Sovrana, e Pontificia, e nelle curie notariali; e quanto al-

tro insegna la Paleografia, prima ed essenziale parte della Diplomatica, formò l'oggetto di questo alunnato diplomatico, ed i preludj avventurati dell'incoraggiamento tra noi di quell'arte mirabile che della moribonda Storia la vita languente riproduce e desta. L'opera che si proponeva la scuola di Paleografia si vide tosto nel suo progresso; ed ora lo è più che mai per le provvide cure del nostro ottimo Re, che con molte sue savie disposizioni su tale interessante oggetto, ha dimostrato quanto gli sia a cuore questo bel ramo di patria letteratura.

Ma tutto ciò fra l'altro mirava a preparare il materiale per la compilazione di quella storia patria dal nostro Sovrano tanto desiderata. Onde poi corrispondersi alla grande idea dello stesso inclito Re nella legge suddetta manifestata in questi termini: *Questa commissione* (Diplomatica) *sarà incaricata della compilazione del Codice Diplomatico, e delle memorie che servir debbono alla formazione della storia patria*, richiedeasi invero un più fecondo lavoro, uno studio più nobile ed elevato. In fatti raccorre indistintamente tutte quelle notizie che variamente leggonsi nelle antiche nostre scritture formate spesso dall' interesse o dal capriccio, e suggellate dall' ignoranza; rapportar fedelmente come vere, epoche spesso viziate e guaste, invece degli elementi di una esatta storia, ci presenterebbero un informe, falso e mal connesso racconto. È d'uopo perciò assolutamente venire alla scelta de' fatti, alla prova de' documenti, alla ret-

tifica delle epoche, all' accordo di esse tra loro, le quali quantunque fossero vere, pure per la diversità de' varj metodi cronologici variamente leggonsi riferite; in una parola è di precisa necessità aver ricorso all' arte Critico-Diplomatica. Se utile è saper leggere le antiche scritture, molto più utile e necessario ancora rendesi il conoscere se queste fossero l' opera infelice di una mano ignorante o venale, o pur l' espressione sincera della verità. Forma in vero l' elogio più lusinghiero dell' augusta stirpe de' nostri Sovrani Borboni l' aver voluto emulare alla gloria delle più celebri nazioni dell' Europa, stabilmente fermando in questa regia Università una Cattedra di Diplomatica, che somministri regole chiare e metodi sicuri per distinguere i veri da' falsi Diplomi (1): Cattedra tanto neces-



(1) Nella Imperiale Regia Università di Pavia fu già stabilita fra le altre Cattedre quella di Diplomatica; e ne' piani di pubblica Instruzione di Pavia e Bologna così dicevasi: » Connesso collo studio della storia è quello della Diplo- » mazia; cioè de' trattati di qualsivoglia genere stabiliti tra » le nazioni, che formano il diritto convenzionale. Su que- » sto, oltre la notizia de' trattati fatti ne' tempi più vicini » ai nostri tra le nazioni di Europa, ha particolar cura il » Professore d' additare *le regole per discernere i veri tito-* » *li da quelli che sono falsi o supposti*; e per far rile- » vare la lettera e lo spirito de' trattati medesimi. » Qui avvertasi che quantunque in questi piani stia scritto or *Diplomatica* ed or *Diplomazia*, e che quella Cattedra l'una e l' altra prenda in mira, pur seguendosi da presso la pro-

saria quanto si è il distinguere la verità dall'impostura: e tanto più utile quanto che i nostri archivj contengono insieme indistintamente uniti coi veri i falsi Diplomi; monumenti la di cui falsità sfugge all'occhio dell'inesperto Diplomatico; essendo tanto grande l'arte funesta imitatrice del vero: Cattedra infine che strettamente unita con la storia, ne forma, dirci quasi, la parte più nobile ed interessante (1).



prietà de' termini, tra l' una e l' altra è da porsi non picciola differenza; come nel corso delle Istituzioni avremo luogo di sviluppare.

(1) Negli stessi piani di quelle Imperiali Regie Università, la Cattedra di Diplomatica veniva unita alla Storia: ed ivi saggiamente scrivevasi che « grande soccorso presta la » storia alle scienze morali e Politiche. Essa è il deposito » del successo che ebbero fra le varie nazioni le legislazio» ni, i costumi, gl' Istituti. Quindi utilissimi lumi si spar» gono sulle teorie del dritto naturale, pubblico e delle gen» ti, e sulla pubblica economia, ed a questo scopo mira » principalmente il Professore.

Perciò a ragione nella nostra Regia Università non è stabilita Cattedra particolare per la storia; poichè questa formando tale stretto rapporto colla Diplomatica, non potrebbe da quella disgiugnersi. Ei fu dunque saggiamente affidato, come s' è detto pocanzi, alla stessa Commissione Diplomatica la compilazione e *del Codice Diplomatico* e *delle nostre memorie storiche*; dovendo ella sì dall' une che dalle altre formare la *storia del nostro Regno*.

OGGETTO DELLA DIPLOMATICA E SPIEGAZIONE DELLA VOCE *DIPLOMA*.

Nel dar principio all' insegnamento di qualunque siasi disciplina, si suole spesse volte di questa esporre la utilità e necessità: tanto fecero i dotti PP. di S.ᵗ Mauro nel cominciamento del loro nuovo trattato. Lo storico fedele però, e l'esatto critico, cui non aggrada contemplare i passati avvenimenti coll' occhio d'altrui, e ciecamente giurare sulla fede spesso fallace d'inesperto maestro, ci avverte che cotale preludio per noi ozioso al certo tornerebbe. La utilità di questa salutare disciplina non ha bisogno di esser dimostrata; sviluppasi dalla semplice e sola diffinizione, ed annunzia ella stessa i pregi suoi, quando manifesta essere una scienza che istruisce nella lettura de' monumenti della mezzana età; ed un arte che dà regole onde distinguer tra questi i veri da' falsi. Se adunque ciò non può affatto rivocarsi in dubbio, passiamo ad esporre brevemente l'oggetto ed il metodo delle Istituzioni, dopo avere brevemente manifestate le principali ed elementari nozioni sul nome della Diplomatica e de' Diplomi.

La voce Diploma è certamente dalla Grecia passata nel Lazio, avendo ella in origine significato nella sua radice cosa *doppia*. In forza di cotal significazione, due carte insieme unite, di cui l'una

sull' altra piegavasi, furon dette *Diploma* (1). Appellavansi Diplomi sin da' tempi di Ottaviano Augusto le lettere de' Sovrani con le quali concedevansi grazie e privilegj (2); o pure spedivansi i *passi*,



(1) *Diploma* è voce formata dal verbo διπλόω *duplico*: e questo da δὶς *bis*, e πλόος *plicatus* che vien da πλέω o πλώω; de' quali l'uno ha dato origine al verbo greco πλέκω, e l'altro al latino *plico*. Quindi ἄπλοος formato da *a* priv. e πλόος, spiegasi *simplex*, quasi *sine plicis*. Seguendo cotesta etimologia gli antichi scrittori Greci dissero δίπλωμα ogni cosa composta di due parti, delle quali l' una si ripiegasse sull' altra. Di fatti δίπλωμα fu da Galeno appellato quel doppio vaso, di cui l' uno giacea sull' altro; e διπλώματα ancor per la stessa ragione furon dette dagli antichi le pieghe delle vesti. Che anzi passando dal senso materiale al morale, quella virtù apparente che i vizj copre, fu da Piside presso Suida chiamata διπλόη: e perciò l' uomo versipelle o *doppio* presso Euripide dicesi διπλοῦς ἀνὴρ; come al contrario, ἁπλοῦς l' uomo ingenuo e schietto.

(2) Che sin da' tempi di Ottaviano queste lettere de' Sovrani si fossero chiamate Diplomi, cel dice Svetonio nella vita di questo Imperatore: *in Diplomatibus libellisque et epistolis signandis, initio Sphinge usus est.* E nel Caligola: *Prolataque divorum Julii, et Augusti diplomata, ut vetera et obsoleta deflebat;* co' quali Diplomi quegli Imperatori avean conceduta la cittadinanza romana: e di Diplomi ancor parla nella vita di Nerone. Ei sembra intanto che *Diplomi* appunto fossero chiamati sin dalla più remota antichità tanto le concessioni Sovrane, quanto i Passaporti o le Trattorie; perchè siffatte carte per inveterata usanza erano composte di due pezzi di papiro o membrana insieme uniti. Rafforza infatti cotale opinione il diploma rapportato dal

che noi diciam *passaparti* (1). Or quantunque questo fosse stato il primo e particolar significato del Diploma, pure se ne rendette più ampio il senso; e Diploma fu anche chiamata qualunque concessione o altro titolo di qualsivoglia natura emanato o direttamente da' Re, Principi, o pur da qualunque persona o corporazione cui fosse dal Governo affidato cotal potere di concedere dei diritti (2).

Maffei nella storia Diplomatica, dell' Imperator Galba, inciso su due lamine di bronzo, che ancor presenta i segni del voto per lo quale passavan gli anelli, che tenean queste lamine tra loro unite.

(1) Di tali passaporti fa menzione Cicerone ad Attico nel lib. X. Ep. XVII, *quia pueris Diploma sumpseras*, nel senso di lettere spedite dal Prefetto della Città, con le quali davasi licenza uscir d'Italia. E su tal proposito Modestino nella leg. 27 D. ad L. Cornel. *de falsis*, fa parola di colui, *qui falso Diplomate vias commeavit.* L'Ottomano nella *L. nullus* Cod. de Cur. publ. scrive che Diploma fu detto quell' ordine che dal Sovrano rilasciavasi per poter taluno usare delle poste.

(2) Perciò Diploma nel suo senso κατ'ἐξοχὴν, cui ben s'addice la diffinizione data dall' Eckard, *litterae patentes Imperatorum, Regum, aliorumque principum, quibus varia iura et Privilegia, vel etiam res personis, Civitatibus, et Collegiis tribuuntur*, fu detto ancora *Pragmaticum* nella mezzana età. Ed in vero sin da' tempi più antichi, gli affari pubblici e le varie disposizioni del governo prese su di essi, furon dette τὰ πράγματα, come ne fan fede Tucidide, Isocrate, Demostene, Polibio, Plutarco. Quindi fu che la voce πραγματικὸς presso i Greci ottenne lo stesso significato che l'altra πολιτικὸς; e gli uomini che noi diciamo *di stato*, si trovano presso lo stesso Polibio chiamati πραγματικοὶ.

Or noi persuasi che molto interessa al Diplomatico conoscere la natura e 'l nome di tutti questi atti pubblici ed altre scritture, che debbon costituire il soggetto delle sue meditazioni, formeremo particolar trattato sulla spiegazione esatta e precisa della qualità e nomenclatura degli atti pubblici che conservansi ne' nostri archivj; lasciando alle laboriose fatiche de' lodati PP. di S. Mauro la minuta spiegazione de' nomi di quelle scritture che a noi poco o nulla appartengono, perchè o straniere nella maggior parte, o non esistenti in questi nostri Archivj.

METODO DELLE ISTITUZIONI PER QUANTO RIGUARDA:

1.° la Diplomatica in generale:

Conosciutosi adunque che la Diplomatica abbia per unico oggetto l' esame de' Diplomi e di altre scritture formate nel medio evo, noi sol queste dovrem prender di mira. Ed acciocchè un esatto metodo analitico possa guidarci nelle nostre utili e piacevoli ricerche, cominceremo ad esaminare un Diploma parte per parte. Osserveremo da prima che esso è scritto or in Greco, or in Latino ed ora in Italiano, con sintassi più o meno regolare: estenderemo poscia le nostre indagini sul carattere col quale è scritto; sulla pergamena o altra materia sopra la quale è vergato: passeremo indi ad esaminare le invocazioni, i nomi, ed i titoli degli autori de' Di-

plomi, le imprecazioni, le sottoscrizioni, le note cronologiche, le date topiche, i Monogrammi, i Suggelli, e finalmente parleremo de' cancellieri e dei notari. Ecco in breve le materie che dovrem trattare onde compiere il corso delle nostre istituzioni. Ma poichè infelicemente di questa interessante scienza non v' è fra noi una Istituzione, che riguardi la particolare nostra Diplomatica (1), perciò ho creduto mio particolare dovere, venire ragionatamente additando a' giovani studiosi con precisione quali sieno e di quanta necessità, le materie, che costituendo un corso compiuto di Diplomatica, saranno per noi spiegate in questa Regia Università nelle giornaliere lezioni; ed indi con maggior diffusione trattate nelle Istituzioni Diplomatiche che si renderan di pubblica ragione. Cotale anticipata notizia e norma a seguirsi, varrà ancora a render maggiormente



(1) Quanta perdita abbian fatta le lettere con la morte del culto e laborioso Diplomatico Monsignor Alessio Pelliccia già Professore di questa scienza nella Regia Università degli Studj, niuno è che ignora. Egli ne dette il primo volume delle sue Istituzioni, ma che comprende solamente, secondo le sue stesse parole nel manifesto tipografico: *le cognizioni elementari degli argomenti che da Diplomatici diconsi estrinseci:* mentre per la parte più estesa e difficile di questa disciplina, che riguarda *la parte intrinseca dell' arte di verificar le date per le carte non meno delle Cancellerie sovrane, che Pontificia del sec. VI al XV*, da quanto ci ne ha lasciato scritto si manifesta che gli fosse moltissimo rimasto a lavorare per renderla compiuta.

nota la necessità di siffatta scienza, e la grande sua influenza sopra ogni ramo di patria letteratura, e sopra tutte quasi le discipline.

I. Cominceremo da prima il nostro corso didascalico col dare una storia ragionata dell' origine, del progresso e della corruzione de' linguaggi presso le principali nazioni dell' Europa; ed in modo particolare presso di noi in rapporto al Greco, Latino, ed Italiano idioma: avendo noi giusta ragione su tutte le rimanenti nazioni darci vanto per l'uso or successivo, ed or simultaneo di queste tre favelle (1). È d' uopo adunque che il Diplomatico non ignori la vera indole e la natura di queste lingue nelle quali sono scritti i Diplomi e tutti gli altri atti del medio evo; e ben discerna tutti i rapporti che passano tra queste con altri più antichi linguaggi, che loro han data la nascita. Per quanto la nostra mente può con sicurezza spingersi nella serie de' tempi passati, osserva esser proprio delle umane vicissitudini, stringersi gli avvenimenti tra loro con certi determinati rapporti; sicchè la ragione della esistenza



(1) Dell' uso della favella Greca e Latina nelle nostre provincie per li tempi della mezzana età sono di pruova permanente i tanti Diplomi che scritti nell' una e nell' altra lingua conservansi nel nostro G. Archivio, ed in più gran numero in quello della SS. Trinità della Cava. Formano poi pregio particolare della nostra Diplomatica quei Diplomi che scritti nel tempo stesso e nel Greco e nel Latino, ne esistono nel detto nostro G. Archivio pervenutivi con le carte del monistero soppresso di S. Stefano in Bosco.

degli uni dipenda spesso da quella de' precedenti. Così noi in riguardo alla progressione de' linguaggi contempleremo nella culla de' nuovi la tomba di que'che precedettero; e giustificheremo con gli opportuni esempj la ragione di questo naturale progresso.

II. Questo primo passo che avremo dato per lo corso di tale studio, ci metterà in istato d'inoltrarci con più sicurezza nella importante ricerca sullo stato di coltura del medio evo, e sulla vera indole dei secoli barbarici; e ciò per bene interpetrare i monumenti scritti della mezzana età, e portare su di essi verace ed esatto giudizio. Quanto lagrimevole fosse stata la ignoranza di que' tempi infelici; quali i pregiudizj che tenevano dominio sul volgo; quale lo squallore delle nostre contrade e la sorte di esse or più or meno acerba, ma sempre varia ed incostante; sono gli oggetti che c'intratterranno in questa seconda parte del nostro cammino.

III. Premesse queste cose, discorreremo brevemente la progressione de' caratteri e forma delle lettere che furono in uso presso di noi. Tutto ciò che avremo notato intorno al sempre progressivo sviluppamento dell' ingegno umano fatto nell' uso dei varj linguaggi, osserveremo parimente avvenuto nell' uso de' caratteri. Gli esempj che ne addurremo ci faran chiaro conoscere, che quella mirabile varietà che nella forma delle lettere rinviensi nei nostri Diplomi, non sia l' effetto cieco del caso o del capriccio de' nostri notari e cancellieri, come taluni si fecero ad opinare, ma quella stessa ne-

cessaria conseguenza dell' abbandono di un' usanza precedente per la introduzione di una nuova: di modo che i caratteri detti Romano, Longobardo, Normanno, Svevo, Angioino ed Aragonese tra noi usati sotto differenti e straniere dinastie, formano tutti una stretta e non interrotta progressione fra loro; de' quali il precedente è stato sempre di norma alla formazione di quello che gli è succeduto. Anche quel carattere che più da tutti sembra allontanarsi, e che alcuni poco consideratamente credettero essere da ogni altro differente, e doversi riconoscere qual bizzarra invenzione di una classe di notari detti curiali; pure ben considerandosi nella forma delle lettere, chiaro faremo osservare che dal precedente carattere Longobardo prenda ancor esso le sue mosse (1).



(1) Il detto quindi dal coltissimo Monsignor Pelliccia sembraci non ben poggiato sulla ferma e sicura base dell'esperienza: *li caratteri*, ei scrive Istit. dell' Arte Crit. Dipl. lib. 1, *che essi* (Curiali) *usavano sono non solo difformi, ma quel che è più, ciascuno dei Curiali aveva li suoi proprj, ne' quali ci era molto dell' arbitrario*, e poco dopo: *debbo soltanto farvi avvertire che il carattere curialesco è diverso dal Notariale Longobardo, e che perciò molti de' nostri scrittori si sono ingannati, caratterizzandò per istrumenti Longobardi le carte curialesche, benchè qualche cifra abbian presa i Curiali dal carattere un tempo comune, ossia Longobardo.* — Avea già detto il Chiarito che 'l Chioccarelli, il Tutino ed Eugenio Caracciolo avessero preso errore quando scrissero che gl' istrumenti Curialeschi eran di carattere Longobardo.

Non dipartendoci da questo spazioso campo, poscia che avremo esaminata la scrittura sotto cotale aspetto, abbozzeremo nel generale la forma de' caratteri secondo le diverse età; dando opera che in una tavola sinottica di caratteri, come in tela, ritratta venisse per man di pittore la fisonomia distinta della scrittura di ciascun secolo: cosa soprattutto necessaria per assegnare l' età a que' Codici e Diplomi che per avventura non la presentassero. Ma il nostro quadro offrirà i tratti più marcati e forti, obbliate affatto le minute ricerche che molto tempo certamente richiederebbero. Noi per verità quantunque siam persuasi col Maffei (1) che nel saper ben leggere i Diplomi venga riposta la parte prima ed essenziale della Diplomatica, pure, considerando che nel nostro G. Archivio sia di già stabilita una Cattedra di Paleografia, ove di queste siffatte cose imprender debbasi precisamente a trattare, abbiam divisato di non essere nelle nostre lezioni orali soverchiamente estesi su questo particolare oggetto; che verrà poi pienamente trattato nelle Istituzioni Diplomatiche che per la stampa si faran pubbliche.

In tal modo il discorso istituito, ci condurrà da per se alla spiegazione delle varie materie sulle quali pe' diversi tempi scrivevasi; degli strumenti scrittorj; de' liquori co' quali si è scritto; della forma de' codici, de' volumi, de' rotuli e di tutt' altro che insegna la Paleografia.

(1) Istor. Dipl. L. 2. p. 115.

2.° *i Diplomi delle Cancellerie Sovrane:*

Le cose fin qui esposte appartengonsi alla Diplomatica considerata nel generale. Noi intanto siam già pervenuti allo stato di prendere ad esaminare un Diploma; e discendere a' particolari trattati che insegna questa scienza. Noi esamineremo sì un Diploma; ma il nostro esame si verserà solo su que' grandi oggetti che la Diplomatica si propone: oggetti che mirando alle generali teorie di questa scienza, non richiedono per ora essenzialmente la materiale lettura de' Diplomi; potendola ben differire per quel tempo nel quale volesse per avventura da taluno farsi passaggio all' applicazione degli esposti nostri principj, e ad un particolare studio su queste cose. Noi ad ogni modo non obblieremo affatto quell'ordine progressivo d' idee che da per se dee dirigere il nostro cammino. Cominceremo perciò da quelle materie d' onde ordinariamente dovrem puranche cominciare se, come avendo un Diploma sott' occhio, dovessimo interpetrarlo: e là termineremo questo nostro cammino, ove avremmo ancora a terminare nella lettura ed interpetrazione di esso. Ed in tal modo procedendo, illustreremo il principio, il mezzo, il fine di questo nostro Diploma: tre parti queste, che da' diplomatici vengon dette: *Prefazione*, *Contesto* e *Clausola* (1). Nella Prefa-

(1) Quindi, tutti i metodi d' Istituzioni o di Trattati Di-

zione si tratta delle invocazioni e delle intitolazioni.

I. La Invocazione di un nume bugiardo animò spesso la voce de' vati antichi, e talvolta de' più famosi legislatori pagani nel preludio delle opere loro. Rendutasi così generale siffatta usanza fu ancora presso di noi ricevuta in tutti i tempi, e più frequentemente da' nostri poeti: i quali come auspice avventurata de' loro carmi, quella divinità invocavano che non già, come ne' tempi dell' errore, inghirlandavasi la chioma *de' caduchi allori d'Elicona*, ma là su nell' Empireo gloriosa ergea il trono verace di sua eterna gloria (1). I pubblici atti cele-



plomatici fin' ora usciti alla luce non presentando cotest' ordine spontaneo e naturale, sembra che non abbiano mirato bene alla chiarezza nella esposizione di tante disparate materie, ed alla ragione de' rapporti fra di esse.

I PP. Maurini insieme con altri Diplomatici vanno ordinando tutte le materie di questa scienza in due classi; ne' caratteri *intrinseci* ed *estrinseci* de'Diplomi. Tra i primi comprendono la materia sulla quale si è scritto; gli strumenti scrittorj, l' inchiostro, la forma delle lettere, i suggelli: tra i caratteri estrinseci poi noverano lo stile e le formole; e con più precisione l' invocazione, i preamboli, le clausole penali o proibitive, le dichiarazioni delle cautele prese per autenticare un titolo, il saluto, le date, le sottoscrizioni. Noi però abbiam creduto che più chiaro e naturale fosse stato di attenersi all' ordine di sviluppare le varie parti di questa scienza, secondo il luogo materiale che elleno occupano sul Diploma.

(1) Talmente i primi Cristiani furono di tal pia usanza fedeli custodi, che ne' tempi infelici della loro crudele per-

brati per iscritto si videro tosto sanzionati con la gradita invocazione di questa veneranda Divinità, considerata ultrice severa della trasgressione de' patti e delle promesse.

Faremo perciò ragionamento di cotale costume tramandatoci dalle più antiche nazioni, e da noi parimente conservato tanto nelle Cancellerie de' nostri Dinasti nello spedirsi de' Diplomi (1) per lo solo tempo de' Longobardi, Normanni e Svevi, non incontrandosene più traccia dall'epoca de' Sovrani Angioini in poi (2); che nelle Curie notariali nel

secuzione occultarono l' invocato santo nome del nostro Salvatore nella parola ΙΧΘΥΣ che pesce dinota: la quale le iniziali contenendo di ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΣΩΤΗΡ, come fausto cominciamento delle loro lettere di usare essi prendeano innocente diletto.

(1) Per quanto ha riguardo alle Cancellerie de' nostri Dinasti, noi malagevolmente potremmo dare gli esempj delle Invocazioni per li primi quattro secoli dell'Era Cristiana; non esistendo genuini Diplomi per quella età.—Si crede incontrare pe' Diplomi il documento più antico d' Invocazione, in quella posta nel principio delle Istituzioni di Giustiniano, così espressa: *In nomine Domini nostri Jesu Christi:* Invocazione che alcuni col Leisero credettero aggiuntavi posteriormente di mano aliena; altri col Ludewig e collo Schwarzio riconobbero autentica.

(2) Per le molte anomalie che solo veggonsi dall'occhio perito del Diplomatico, v' è ragione di dubitare della veracità del Diploma di Carlo I del 1267 rapportato dal Forges nella *Dissertazione della seconda moglie di Manfredi*, e tratto dalla Storia degli Imperatori Costantinopolitani del du-Cange; nel qual Diploma leggesi la singolare Invocazione: *In nomine Domini amen.*

rogarsi degli strumenti, ove cotesta invocazione più lungo tempo rimase in uso.

Esposte così le formole d' invocazioni, avremo un canone sicuro nelle pruove della veracità de' Diplomi: canone che potrà, unito sempre ad altri indizj, farci decidere per la falsità di qualche atto, quando questo per avventura presentasse una formola d' Invocazione diversa da quella che la Cancelleria sovrana per que' tempi era solita praticare.

II. Da questo trattato passeremo al secondo delle *Intitolazioni;* facendo osservare che ogni Dinasta se ne fece una formola particolare, che costantemente adoperò ne' Diplomi che dava. Dovendo queste dimostrare o i dominj che in atto il sovrano possedeva, o pur quelli che alla dinastia di lui eran proprj, doveano perciò esser formate con esattezza somma, e serbate nel governo come atti permanenti di diritto pubblico. La storia delle contestazioni avvenute tra le Corti Sovrane per l'uso de' titoli, ci dimostra di quanto interesse sia questo trattato di Diplomazia (1), e quanto possa contribuire allo scoprimento della veracità o falsità de' Diplomi (2).



(1) Tra le ragioni che mossero Teodoberto Re di Francia a prender le armi contro l' Imperatore Giustiniano, fuvvi, al dir d'Agazia de Bel. Goth. lib. 1, l' aver questi abusivamente aggiunto a' suoi titoli, quello di *Alemannicus, Gethicus, et Longobardicus.* Vi son di ciò altri esempj nella storia antica e moderna.

(2) Se bene comprendiamo tra i Canoni dell' arte Critica Diplomatica l' uso delle Intitolazioni, pure in particolare

Se noi in tutti i tempi anche più antichi veggiamo usate le Intitolazioni, e ne incontriamo le vere ed ordinate formole sin da Galba Imperatore, non ne cominceremo perciò sin da quella epoca remota a tessere una minuta e precisa storia; chè cotal preludio archeologico nulla gioverebbe alla nostra Diplomatica. Accennato brevemente ed in generale il sistema in ciò serbato dalle più antiche nazioni, noi prenderemo ad illustrare con precisione un' epoca più recente e meno soggetta a dispute: darem principio alla storia delle Intitolazioni col secolo V; prendendo le mosse da quelle degli ultimi Imperatori Romani, i quali da quest' epoca, tanto al Romano Impero fatale, cominciarono ad usarle tutte piene di vano fasto e di gloria inopportuna. Ed a tal proposito incontro a queste rammenteremo qualche cosa delle semplicissime e moderate Intitolazioni usate da' Goti che ebber dimora in Italia.

diciamo di queste ciò che in generale per tutti gli altri Canoni di quest' arte dee stabilirsi. Se noi talvolta troviamo delle varietà nell' uso delle Intitolazioni, non è per ciò che dobbiam subito riconoscere falso quel Diploma in cui queste veggonsi. Il nostro giudizio prudente sulla veracità o falsità de' Diplomi, dovrà essere il risultamento dell' esame accurato di tutti i Canoni dell' arte, che formar si debbono sul Diploma che cade in esame. Molti Diplomi della prima stirpe de' Re di Francia furon malamente dal Papebrochio dichiarati falsi, per aver egli omesso un maturo esame sulle Intitolazioni appunto che essi presentavano; come fu già dimostrato per l' Ab. Gotwicense nella sua Cronaca.

Ma poichè la nostra Diplomatica per le varie politiche vicende che ebber luogo fra noi, ha molto stretto rapporto con la storia e letteratura Greca della mezzana età, a noi perciò sarà ancor necessario entrare ne'secreti della Diplomazia dell'Impero Orientale, per compiere così tutto il trattato delle Intitolazioni. Presenteremo per tal ragione nel corso delle Istituzioni un prospetto delle Intitolazioni usate dagl' Imperatori Costantinopolitani : e cominciando da Costantino I, e proseguendo per tutti i suoi successori, osserveremo il sistema di quella Imperial Cancelleria, che per lo fasto delle Intitolazioni non la cedette a quella degli ultimi Imperatori di Roma. Poscia che avremo alquanto per quelle contrade peregrinato, rientrando di bel nuovo nelle nostre provincie, andremo pria esponendo i titolarj di quei nostri supremi comandanti che eran da' detti Imperatori Costantinopolitani dipendenti; come de' duchi di Napoli, de' duchi, consoli ed Ipati di Gaeta; aggiugnendo i titoli di quelle cariche di onore, che proprie della Imperiale corte Costantinopolitana da essi venivano assunti.

Que' feroci poi e barbari domatori del fasto e della Greca potenza fra noi, che presentarono all' Italia lo spettacolo magnifico del Regno loro, ed alle nostre provincie in particolare quello de' Ducati e Principati sol col sangue e con le stragi fondato, ci offrono i loro Diplomi scritti co' titoli più convenienti alla ostentazione del loro eminente potere. Chi ama conoscere lo stato infelice di que' miseri tempi, il

genio pravo di quella gente feroce, dee i loro genuini Diplomi aver sempre per le mani. Ma non mai potrà a tanto giugnersi senza la conoscenza dei titoli de' quali eglino fecero galante mostra nella loro Cancelleria. Esporremo quindi i titolarj de' Principi e Duchi Longobardi di Benevento e di Salerno, de' Principi di Capua, de' Conti ed altri inferiori dinasti di quella nazione.

Ma mentre orde di Saraceni allettati dalla speranza delle prede e del bottino, e chiamati qui da' Principi Longobardi tra loro in discordia, facevano sperimentare alle nostre travagliate provincie i mali tutti della guerra e delle politiche dissensioni; mentre che i Greci ancor essi speravano nella debolezza del governo dominante riacquistare i perduti dritti, sostenendosi ancora contro le armi straniere de' Re d' Italia; e mentre che tutto spirava desolazione ed orrore nel tempo scuro del disordine e dell' anarchia; vennero qui pochi ma bellicosi guerrieri, che traendo dal Nord il lor nome, furono i felici istitutori della nostra stabile monarchia. Scossero eglino più con la politica, che con le armi il duro servaggio sotto cui gemea l' Italia afflitta; ed alzarono l' umile, ma gloriosa bandiera del loro impreveduto potere. I primi segni della potenza di questi nuovi conquistatori furono da prima deboli ed occulti, ma poscia in breve tempo manifesti addivennero e tanto forti, che invano più volte loro si oppose il languente potere de' Longobardi, una volta ancor essi potenti conquistatori.

Questa gente bellicosa seppe tener la condotta confacente alle circostanze di que' torbidi tempi. I Principi di questa nazione vaghi più degli acquisti che de' vani titoli di onore, i quali spesso la gelosia producono ed il sospetto, furono nelle intitolazioni dei loro Diplomi accortamente moderati. Noi per avere un compiuto criterio sulla veracità de' Diplomi che a questa gente han rapporto, ed in particolare di quegli atti che per que' dì venner detti propriamente *sigilli*, parleremo con precisione de' loro titolarj, cominciando da Rainulfo Conte di Aversa, primo e non temuto signore Normanno fra noi. E quantunque i primi Normanni occupati sempre nelle guerre, e costretti spesso a mutar luogo o per difendere le ottenute conquiste, o per tentarne delle nuove, non avessero avuto una ben formata e stabile Cancelleria, pure nella varietà dello stile e delle formole de' loro Diplomi, noi anderemo facendo quelle ossèrvazioni che con maggior possibile sicurezza ci possano far decidere della verità o falsità di quei Diplomi che tutti i primi dinasti Normanni riguardano, cioè i Conti di Sicilia, di Calabria e quelli di Puglia, con i Duchi di questa contrada.

La fermezza poi del Trono Reale stabilito fra noi dall'Eroe Normanno non trasse seco ad ugual sorte la Càncelleria sovrana. Quantunque avesse egli destramente fiaccato l'eccessivo e temuto potere de' nostri baroni, e tutto fosse facilmente ceduto alla gloria sempre crescente delle sue armi vincitrici, pure non fu meno inquieto il regno di questo felice con-

quistatore, di quello de' suoi predecessori; e noi perciò non osserveremo meno incostanti le intitolazioni usate da questo illustre sovrano. I posteri che han goduto in esaltare la gloria di lui, attesa la saviezza delle sue politiche istituzioni, gli sarebbero ancora stati prodighi delle loro lodi, quando pure fossero stati infelici testimoni delle uccisioni, stragi, rapine, devastazioni che speditamente lo accompagnarono al Trono. Ma quantunque da lui stesso fossero rassodate le basi del Regno nascente, pure non prima dell' immediato suo successore noi cominciamo ad osservare più regolari e men varie le intitolazioni de' Re Normanni, perchè fissa addivenne quella Real Cancelleria.

Ma eccoci già pervenuti alla dinastia degli Svevi. I contrastati diritti alla successione di questi nel reame delle nostre provincie; la savia riforma delle leggi, e degli usi nostri fatta dal dotto Imperatore; i rapporti di parentela da lui contratti col re di Gerusalemme; le guerre sostenute con le città Italiane, e con la chiesa; le crudeltà di Errico, e la prudenza di Costanza; le chiare imprese operate dal saggio balio dell'ultimo infelice rampollo di questa dinastia; e tutte le altre chiare gesta ed i varj avvenimenti di cui l' Italia fu spettatrice spesso dolente, formano tante epoche illustri della nostra storia patria, che da noi brevemente sviluppate, ci mostreranno il certo sentiero pel quale alla illustrazione dei titoli de' nostri sovrani Svevi dovremo con sicurezza pervenire.

Nè meno celebri sono gli avvenimenti principali

che accompagnando le conquiste del primo nostro sovrano Angioino, e tutto il regno de' suoi successori costituendo, ci debbon guidare nella ricerca de' titoli di cui si fe' uso nelle Cancellerie di questi nuovi dinasti. Que' rapporti più stabili con le corti straniere, ed in particolare con la dominante allora dell' Italia, come furono le potenti cagioni del passaggio che fece il reame dagli Svevi agli Angioini, così le basi costituiscono della economia delle intitolazioni per la doppia stirpe di questi Sovrani.

Il regno pur troppo noto de' Re che succedettero alla dinastia di Angiò e di Durazzo, non molto c' intratterrà per lo esame de' titoli, che nella maggior parte uniformi e costanti, furon da questi usati; e così noi continuando questa storica sposizione senza affatto interromperla, farem fine al cominciar del secolo XVII.

III. Avanzati così nella Diplomatica e nello studio insieme della nostra patria letteratura; ed illustrata la *prefazione* del nostro Diploma, sarà d'uopo passare ad esaminare la seconda parte che chiamammo *contesto*. Quattro cose precipuamente possono arrestarci nella lezione di esso:

1. Lo stile nel quale è scritto.

2. Le formole varie che vi s' incontrano; ed in particolare quelle che si rapportano alle così dette *Imprecazioni*.

3. I titoli ed i nomi delle persone particolari.

4. E finalmente i nomi delle cose che si concedono ad altrui, e che formano l'oggetto de' Diplomi.

1. Sullo stile generale del Diploma noi non formeremo particolare trattato: poichè all'alunno Diplomatico sarà sufficiente quanto avremo detto nel parlare della lingua in generale e dello stile de' mezzi tempi, allorchè dell' origine, del progresso e della corruzione de' linguaggi facemmo parola.

2. Per le formole (le quali, come fu ancor dimostrato per gli scrittori del nuovo trattato di Diplomatica nel 3.° vol. della loro opera, son moltissime) sarà bastante per noi accennarne le principali, come quelle che più frequentemente si veggono adoperate ne' Diplomi. E rapportandosi ancora al genere delle formole, le così dette *Imprecazioni*, ossia le sanzioni penali, crediam ben fatto d' intrattenerci un po' di più su di queste: perciocchè elleno potendo mirare alla critica de' Diplomi, e dar qualche lume alla nostra Storia, han sempre formato particolare trattato in Diplomatica. Noi discorreremo l' uso in ciò delle più antiche nazioni Greche e Romane: e pervenuti a' primi tempi della mezzana età faremo osservare come fosse creduto sufficiente per la osservanza de' patti e delle promesse apporre ne' Diplomi e negli strumenti talune determinate formole che conteneano l' annunzio terribile delle più spaventose esecrazioni, scomuniche, anatemi, e la men funesta ma talvolta più efficace minaccia di una pena pecuniaria imposta a' violatori delle disposizioni contenute ne' Diplomi.

3. Sarà d' uopo ancora, per li titoli e nomi delle persone, andar narrando l' uso delle antiche

età intorno all' origine de' nomi; che riconosceremo facilmente nelle qualità personali, nelle cariche esercitate, nelle professioni ed arti, ne' nomi de' paesi e delle terre possedute o abitate. E fermandoci un poco sulla ragione della inflessione a cotali nomi data precipuamente ne' tempi di mezzo, noteremo l' uso per que' dì osservato intorno a soprannomi, nomi e cognomi.

4. Le cose poi che si concedono e che formano l' oggetto dei Diplomi avrebbero pur d' uopo d' illustrazione: ma la spiegazione di esse occupando luogo più proprio ne' lessici, che nelle istituzioni Diplomatiche, par che possano a ragione essere omesse nel nostro corso. Desidereremmo non pertanto che si facesse un' aggiunta alle voci registrate pel du-Cange: voci che possono a dovizia raccogliersi principalmente dalle nostre pergamene Longobarde esistenti in grandissimo numero nell' Archivio di Cava, e dalle Curiali nel nostro G. Archivio.

IV. Segue nel Contesto al fine del Diploma il nome del luogo ove questo s' è compiuto: di modo che può bene stabilirsi come un canone sicuro, che non vi sia Diploma genuino senza la data del luogo; ad eccezione solo di qualche ben rara carta. I Diplomatici appellano *topiche* cotali date; dalle quali coll' aiuto della storia, gran giovamento essi traggono per la pruova della verità o falsità dell' atto pubblico. Noi perciò faremo su tal proposito brevemente osservare quali sieno que' luoghi, ove più frequentemente si trattenevano i nostri Dinasti, e da' quali

spedivano i loro Diplomi: chè cotale discorso riuscirà giovevole oltremodo a maggiormente illustrare la nostra storia patria.

V. Alle date *topiche* van congiunte per ordine di scrittura, le altre dette *Cronologiche:* le quali suddividonsi in quelle riguardanti e le epoche, e gli anni de' Sovrani.

Ripetono concordemente tutti i diplomatici, e la esperienza a sufficienza dimostra quanto sien decisivi e forti per la critica Diplomatica gli argomenti che si traggono dalle note cronologiche; le quali dichiarano il tempo preciso in cui quell' atto pubblico si è compiuto. Potettero essere i falsarj, ci dice il dotto Eckard (1), bastantemente scaltri nell' imitare il carattere, i monogrammi, i suggelli ed altro, per dare sembianza di verità all' infame prodotto del loro vile mestiere; ma falliron sempre nell' economia de' tempi, che da essi male intesa, scoperse chiaramente le loro imposture. Che quasi presaghi di ciò, segue lo stesso scrittore, quella parte del Diploma, ove tali caratteri cronologici han sede, essi rendeano appositamente o lacera o pur maltrattata, affinchè simulando o una maggiore antichità di quell' atto o qualche altro fortuito accidente avvenutovi, cui son pur soggette le vecchie scritture, avessero potuto così allontanare il sospetto del loro ben meditato delitto.

(1) Chr. Hen. Eckard, Intr. in rem Dipl. Sec. III. Cap. VI. § 11.

Tutte le Cancellerie in ogni tempo convennero a riconoscere nelle note cronologiche la parte più essenziale al compimento de' Diplomi. In fatti non solo presso di quella nazione che nell'antichità ebbe rinomanza di esteso sapere, ma presso della sua più potente rivale celebrata su le altre genti per fortezza, fermamente trovavasi stabilito, che la menzione delle Olimpiadi, o del giorno e del Console, non potesse affatto separarsi dalla legittimità dell'atto pubblico, Greco ò Latino. Or quantunque noi giunti alla fine del nostro Diploma parleremo appositamente della Cronologia Diplomatica, pure non c'immergeremo totalmente nel vasto e spesso incerto studio della difficile scienza de' tempi. Richiese pur questa disciplina i laboriosi calcoli de' più accurati cronologi; e le opere estese che si compilarono su tal proposito ci additano a bastanza quanto penoso e difficile fosse stato il sentiero, che ha dovuto coraggiosamente battersi da chi sue cure unicamente ripose nelle ricerche dell'antica Cronologia. Tratterem noi della Cronologia: ma separando dalle congetture i fatti; dall'alta ed incerta antichità, un tempo più a noi vicino e sicuro; dagli scrittori che con più incertezza e confusione son proceduti per questa via, que' più esatti e chiari, entreremo nella scienza che quantunque Cronologia Diplomatica venga chiamata, pure presenta un piano facile ed utilissimo nel tempo stesso, che tutto sviluppa e dischiara lo stato e la ragione di quelle sole note cronologiche, le quali nella mezzana età venivano apposte ne' Di-

plomi e negli altri pubblici atti. Ed affinchè gli alunni Diplomatici potessero avere anticipatamente una norma sicura onde seguire il loro cammino, abbiam divisato venirla a parte a parte tracciando.

Per maggior distinzione è a dividersi tutto quest' ampio trattato in due parti. Nella prima debbon figurare le diverse ere, anni, o altre indicazioni di periodi costanti e certi di tempi: nella seconda parte poi, il metodo della numerazione degli anni del dominio e regno de' Dinasti.

1.° Allo sviluppamento della prima parte è d'uopo far precedere una breve idea della scienza e della storia del Calendario; e poscia con la stessa brevità notare di qual computo annuale avessero fatto uso i Caldei, gli Egiziani, i Giudei, i Greci ed i Romani: cose queste che, come dicemmo, quantunque alla pura scienza della Cronologia appartengansi, pure non debbono del tutto ignorarsi dal Diplomatico; perchè esse dan molto lume per la intelligenza delle note cronologiche usate ne' nostri Diplomi e nelle altre pubbliche scritture. Discorreremo quindi del Calendario Cristiano sino alla correzione Gregoriana, dell' Epatta, del Ciclo Pasquale detto Numero d'oro, delle Lettere dominicali e del loro uso per rinvenire non solo il principio di ciascun mese, ma il giorno di Pasqua di ogni anno: le quali cose sono oltremodo necessarie o nella verificazione delle date, particolarmente in confronto delle relazioni fatte dagli storici e da' cronisti contemporanei; oppure nel rinvenire l' anno in cui l' atto venne

formato, quando per avventura non vi sia espresso: cosa in particolare comune e frequente secondo lo stile delle curie notariali di quelle nostre regioni una volta soggette al Costantinopolitano Impero. Fermate così queste preliminari idee sul Calendario passeremo a dare conoscenza delle epoche o delle Ere (1) con l'ordine seguente.

1. Preciseremo l'era *a Mundo condito*, secondo il doppio calcolo de' Latini e de' Greci.

2. Le Olimpiadi; Era detta da Greci: πενταετηρίς.

3. L' Era detta *Urbis conditae*, oppure ab *urbe condita*.

4. l' Era Antiochena, chiamata pure *Æra Seleucidarum*; usata ancora dagli Scrittori greci della mezzana età.

5. L' Era Etiopica.

6. L' Era *Diocletiani*, detta con altro nome *Æra Martyrum*, ed *Æra Coptitarum*, comune agli Egiziani, ed Abissini.

7. Il Periodo Giuliano.

8. L' Era detta *Hegira*, ricevuta dagli Arabi e

(1) Noi ci serviamo piuttosto della voce *Æra*, perchè comunemente usata ad indicare il principio di un periodo Cronologico. Si crede che tal voce fosse nata dalle lettere iniziali di una formola che ebbe vigore nella Spagna per un computo che cominciava dall' anno XVI di Augusto, notato così: *Annus erat Augusti*. Di questa formola scritta per le sole iniziali *A. er. A.*, col tempo dagli amanuensi si formò una sola voce *aera*. Vi sono pur delle altre opinioni su l' etimologia di questa voce.

★

da' Turchi; e che si vede segnata in alcune cronache sicule, le quali illustrano la storia delle nostre Provincie. Quest' Era però distinguesi dall' altra che si disse *Jezdegiridis*, dal nome del figlio del Re di Persia ucciso da Omar, e che fu usata da Musulmanni Peruani.

9. L' Era chiamata *Hispanica* una volta usata dagli scrittori e nelle carte della Spagna; ed in particolare di Castiglia e di Portogallo.

10. L' altra Era usata da parecchi scrittori Ecclesiastici detta di Nabonassarro.

11. Ed in fine l' era comune a' cronologisti orientali, chiamata Era Reale o Galalea, e dagli Arabi, *Tarik-gelali;* usata pure dagli scrittori Arabi detti Mori, nel tempo che tale nazione ebbe dominio nella Spagna.

Ma e per distinzione di tempo, e per ragion di materia era d' uopo trattar separatamente da tutte queste già dette Ere, quelle altre che prendon la mossa dall' epoca felice della venuta del nostro Divin Redentore, e che diconsi epoche o Ere Cristiane. E poichè nè presso i Cronologi, nè nei monumenti della mezzana età fu costante l' uso di dare un cominciamento stabile e determinato agli anni di Gesù Cristo, perciò era necessario che noi sotto separato capitolo andassimo istoricamente narrando i caratteri di tutti questi varj principj, che sortiron benanche diversi nomi. Perciò dee qui riconoscer suo proprio luogo e l' Era Cristiana più antica, detta *a Passione Domini*, e talvolta *annus Tra-*

beationis, e le altre *ab Incarnatione*, *a Nativitate*, la *Dionisiana* e la *volgare* con le differenze che passan tra loro.

E poichè l'anno frequentemente usato ne'Diplomi fu quello *ab Incarnatione*, era necessario fermarsi un poco più su questo, ed indicare l'epoca precisa in cui ne' nostri Diplomi si cominciò tale anno ad apporre. Dall' osservare che faremo la grande varietà nell'uso di quest'epoca e per rapporto ai luoghi e per riguardo ai tempi, potremo ben conchiudere quando talvolta sia stato pericoloso il dettare sopra questo de' canoni generali.

Seguirà poi a queste epoche la spiegazione e della voce *Kalendae* ne' diversi sensi in cui fu adoperata, e dell' uso che insieme con le varie dimensioni del mese ne fu fatto dagli scrittori della mezzana età, da' Cancellieri e da' Notari ne' Diplomi e negli strumenti. Occuperà poscia luogo più distinto tra le cose cronologiche la Indizione ricevuta costantemente nelle nostre Cancellerie e Curie Notariali, ed apposta in tutti gli altri monumenti scritti del medio evo. Questo periodo quindecennale è troppo importante per la nostra storia: la mancanza di una esatta cognizione del quale a grave fallo dee attribuirsi non solo al Diplomatico, ma a chiunque abbia d'uopo far uso di antichi documenti. Noi perciò avrem cura particolare di esporre con chiarezza:

1. La vera origine di tal periodo, e la etimologia del suo nome.

2. Il quadruplice cominciamento di questa Indizione: ed il modo di rinvenirla.

3. La natura delle tre diverse Indizioni dette. 1.ª *Costantinopolitana o Greca*. 2.ª *Cesarea*, *Costantiniana* ossia *Imperiale*, e 3.ª *Pontifica* o pur *Romana*: e dove ciascuna di queste sia stata in uso.

4. Come, e per quanto tempo sia stata ricevuta l'Indizione Greca fra noi.

5. Le cause della varietà che s' incontra nel segnarsi l' Indizione tanto nelle nostre carte, che in quelle del resto d' Italia; cominciando in particolare cotali differenze dal secolo X.

6. L'uso delle Indizioni Cesarea e Romana presso le estere nazioni.

Ma a compiere la prima parte del trattato delle note cronologiche vi rimane il discorrere del triplice modo che le Cancellerie e le Curie Notariali del nostro regno nella mezzana età tennero nel segnare l' anno; e della ragione della varietà di cotali modi. E come questo metodo tra noi fu usato ad imitazione di quanto praticavasi dalle nazioni Pisana, Fiorentina e Greca, furon perciò gli anni detti Pisano, Fiorentino e Greco. Ed ei sarà necessario conoscere con somma esattezza l' andamento di questi tre anni, affinchè le diverse date delle carte si possano rapportare all' anno comune, evitandosi tutti quegli errori ne' quali infelicemente è caduta la maggior parte degli storici de' mezzi tempi, non solo di queste nostre provincie, ma di quelle ancora della Sicilia. Di coloro infatti che sono appena nella superficie istruiti di tali note, alcuni leggendo gli stessi avvenimenti del medio evo spesso in diverse

epoche da diversi scrittori riferiti, ed ignorando i metodi e gli andamenti degli anni, non sapendo essi giustificare quell'apparente anacronismo, traggono da ciò motivo da crederli falsi: altri poi, e più grande è di costoro l'errore, non potendo giugnere con le deboli forze loro a scoprire il vero e reale anacronismo de' falsi monumenti, ingannati da un'apparente ragione della diversità di que' tanti computi annuali, cui eglino ignorano, come documenti veri e genuini li van predicando.

Affinchè poi tutte le cose che comprende questo interessante trattato possano sempre aversi sott'occhio, e possa nelle occasioni facilitarsene la ricordanza, daremo una picciola tavola sinottica, che redatta secondo il metodo dell'accurato Pagi, tutta presenti l'applicazione delle esposte teorie. E sarà questo il luogo di dar pure un elenco ragionato degli anni e delle Indizioni usate dagli Storici e da' Cronisti del nostro Regno.

2.° Compiuta così la prima parte di questo trattato che propriamente riguarda il computo del tempo in cui si vede scritto il Diploma, entreremo nella seconda parte, cioè a spiegare come si segnavano gli anni dell'Impero e del Regno de' Dinasti.

L'origine, il progresso e la fine del Consolato Romano, quantunque sia uno de' fatti più contestati nella storia, e quantunque più da vicino risguardi all'alta che alla mezzana età, pure trovandosi spesso le carte della prima epoca de' mezzi tempi segnate con le note Consolari, è necessario che il Diploma-

tico abbia ancor conoscenza di quest' epoca la più luminosa negli annali di quella celebre nazione.

L'origine vera del nome de' Consoli, l'uffizio loro e la durata; l'epoca in cui la prima volta annunziarono alla città di Quirino la temuta esistenza del loro eminente potere; il tempo men felice in cui prima fu la loro potenza fiaccata dagli stessi Romani Imperatori, e poscia annichilato finanche il lor nome dal fasto della Corte Orientale; il Consolato assunto dagli stessi Occidentali ed Orientali Imperatori; il metodo e le formole osservate nel segnare queste note Cronologiche; la serie de' fasti Consolari formata secondo gli scrittori più esatti; e finalmente la notizia di coloro, che oltre agl' Imperatori, ne' tempi posteriori assunsero un tal nome; formeranno tutti questi punti tanti oggetti particolari delle nostre indagini. Nè abbiam creduto che avessero potuto serbarsi in luogo più opportuno che nel parlarsi delle note Cronologiche del Regno de' nostri Dinasti. Seguiterà poi con ordine la esposizione delle epoche principali del regno e dominio de' Re e degli altri nostri Imperanti; le quali eran solite apporsi ne' Diplomi ad imitazione dell' antichissimo uso di notarsi gli anni de' Sovrani nelle loro medaglie: ove voglionsi prendere ancora in considerazione le tante varietà avvenute per li diversi computi delle differenti epoche prese o per rapporto a' dominj diversi di uno stesso Sovrano, o per l'associazione del collega all' Impero, o per la sua coronazione, o in fine per la morte del predecessore collega.

VI IX. Ma pervenuti alla fine e del contesto e del Diploma, conviene esaminare l'ultima parte che da Diplomatici vien detta *Clausola;* e che risulta dalle sottoscrizioni o segnature, e controsegnature.

Or come la sottoscrizione si può rapportare o alla firma del Dinasta o di altro autor del Diploma, o a quella del Cancelliere, o finalmente qualche volta ne' Diplomi anche a quella de' testimoni, perciò debbonsi tutte queste sottoscrizioni considerare partitamente sotto tale triplice aspetto.

Molto interessa per la critica Diplomatica conoscere l'uso vario ed incostante osservato da tutti i nostri Sovrani e da altri inferiori Dinasti delle nostre provincie nel sottoscriversi. Lo stile in generale de' nostri Diplomi variò spesso a ragione delle diverse Dinastie che ebber dominio fra noi: le quali o gli usi proprj seco portando da regni loro d'onde partironsi, o pur talvolta modi affatto stranieri altrove imitando, gl'introdussero fra noi.

E come del genere delle sottoscrizioni sono ancora i *Monogrammi;* cioè quell'unione delle lettere esprimenti il nome del Dinasta; così noi seguendo più l'ordine delle cose, che le distinzioni de' Diplomatici, i quali pongono cotesti Monogrammi tra i caratteri estrinseci de' Diplomi, crediamo doversene far parola in questo luogo appunto delle sottoscrizioni. Nè molto tempo questo trattato de' Monogrammi dee occuparci nelle Istituzioni; perchè all'in fuori degl'Imperatori Occidentali, e de' nostri Dinasti Longobardi che dalla metà del secolo X da

Digitized by Google

quelli ne presero l' esempio, non se ne fe' uso dai nostri Sovrani; ad eccezione degli Svevi che li seguitarono a porre ne' Diplomi. Come questi Monogrammi non furono conosciuti dalla Cancelleria Costantinopolitana, nè pure furon noti a' nostri comandanti Greci, a' Duchi di Napoli, di Gaeta, di Amalfi, non che agli Esarchi di Ravenna che a nome del Greco Imperatore teneano il governo dell' Italia.

2. Esaminate le sottoscrizioni de' Dinasti ed autori de' Diplomi, sarà d' uopo passare a quelle dei Cancellieri o di quegli altri uffiziali pubblici alla cui cura veniva commessa la redazione del Diploma. Cotale sottoscrizione eseguita il più delle volte con una formola che si solea porre nel piè del Diploma, e che propriamente vien chiamata *controsegnatura*, dava all' atto l' ultima legalità. Questi pubblici uffiziali venivano chiamati secondo i diversi tempi Referendario, Arcicancelliere, Cancelliere, Vicecancelliere, Notaro, Protonotario o Logoteta, Viceprotonotario, Luogotenente del Protonotario, Cappellano, Arcicappellano, Curiale e Primario dei Curiali. Noi perciò cominciando da' primi tempi della mezzana età, proseguiremo oltre, facendo osservare quale sia stato l' impiego di costoro cui veniva commessa e la redazione del Diploma, e'l dargli la dovuta autenticità: e ciò presso le Cancellerie Imperiali, quelle delle Ducee, de' Dinasti Longobardi, e Normanni, e quelle di tutte le Dinastie de' Sovrani di questo Regno, fino al secolo XVI; esponendo

insieme quelle notizie che risguardano il vario stato della nostra Cancelleria presso le additate Dinastie.

5. Per compiere il trattato delle sottoscrizioni rammenteremo ancora quelle de' testimoni : le quali qualche ben rara volta s' incontrano in alcuni de' nostri Diplomi Normanni , ad imitazione di quanto spesso fu praticato nella Germania , e nella Gallia sotto i primi Re Franchi.

VII X. Pervenuti poi all' ultima parte , cioè a' suggelli , sarà d' uopo seguire lo stesso metodo osservato per lo innanzi ; di dir cioè qualche cosa dei tempi antichi su tal proposito , onde riesca più facile e piacevole la via che dovrà guidarci alla illustrazione delle memorie de' mezzi tempi. Questo argomento per quanto s' appartiene alle cose del nostro Regno non è stato da alcuno fin ora trattato di proposito : e molta fatica si richiede nello svilupparlo per la scarsezza de' monumenti: alla quale han contribuito non solo i falsarj , che non potendo mettere in opera tutta l' efficacia della loro arte perversa con coniare o imprimere nuovi suggelli , ebbero ricorso al mezzo di sveller da' veri Diplomi i veri suggelli, co' quali spesso credettero legittimare il parto infelice della loro iniqua frode ; ma contribuì ancora alla scarsezza di tali suggelli talora impressi nel più prezioso metallo , quella *sacra fame di oro* , che estese le sue ingorde voglie a divorare tanti preziosi monumenti di antichità , che avrebbero potuto in modo soddisfacente satollare la nostra Numismatica, Istoria e Cronologia.

Digitized by Google

Raccogliendo tutto quanto comprende questa vasta materia, noi ordinatamente esporremo:

1. L'antichissimo uso di suggellare, ricavato dalla più antica di tutte le storie: ove considereremo i suggelli adoperati non solo nel proprio loro uso, ma in ragion pure di ornato.

2. Come sin dalla età più remota si sieno adoperati i suggelli per dare agli atti certezza ed autenticità; e come poscia ne sia a noi pervenuto l'uso.

3. Come anche fin dalla loro origine sieno stati adoperati i suggelli, detti particolarmente *signacula*, a chiudere le lettere e gli altri atti.

4. La materia de' suggelli in generale, e la distinzione delle varie forme de' suggelli cerei, che furono i più antichi; delle figure impressevi, e delle loro iscrizioni; delle cassolette ove contenevansi quando eran pendenti, e de' cordoncini da' quali pendeano.

5. L'epoca più recente de' suggelli di piombo; e l'uso di questi nella Cancelleria Imperiale, tanto di Occidente, che di Oriente.

6. L'uso quantunque raro de' suggelli d'oro nelle Cancellerie Imperiali, e nelle Regie presso di noi.

7. La più recente epoca, e la forma de' controsuggelli, con la ragione del loro uso (1).



(1) Si dice controsuggello, quel suggello di più picciola mole che, o si affiggeva nella parte postíca del suggello proprio del Diploma, o talvolta separatamente da quello pendeva dalla membrana.

8. Il trattato di quanto ha rapporto a' suggelli adoperati da' nostri Duchi di Napoli, da' Duchi e Principi Longobardi, da' Dinasti Normanni, e da tutti i nostri Re, cominciando da Ruggiero fino a tutti gli Aragonesi: ove in particolar modo si dee por mente alla materia diversa, alla forma, alle iscrizioni de' nostri suggelli; all' epoca in cui vi furono impresse le immagini del Re. Nè debbesi, come cosa di lieve momento, obbliare qual fosse la materia e'l colore de' cordoncini da' quali essi pendeano, e delle cassolette che li tenean racchiusi: indagini queste tutte essenziali per la critica Diplomatica.

9. I suggelli usati da' magistrati negli atti giudiziarj; e quando eglino abbiano adoperato il loro proprio e particolare suggello, e quando il suggello Regio.

10. L' uso recente di suggellare su la carta attaccata con colla al Diploma: e l' altro uso ancor più recente di suggellare con ostia.

11. Un breve cenno finalmente dell' arte Blasonica, di cui cade opportuna in questo luogo la narrazione. Imperciocchè avendo dal secolo XII i Sovrani, i Prelati, i Comuni ed anche i particolari, introdotta la pratica di apporre ne' suggelli le arme ancora gentilizie, era d' uopo farne qui parimente menzione. E così con questo trattato si darà termine all' esposizione delle cose che particolarmente han riguardo agli atti di Sovranità, o a quegli altri pubblici documenti che con proprio nome diconsi *Diplomi*.

5.° *le carte della Curia Romana:*

Nell'epoca di Costantino fermata con più salde fondamenta la Chiesa Cristiana, per lo stabilimento e la propagazione della fede, per la riforma de' costumi e della disciplina, fu dessa nella necessità di mantenere una continuata corrispondenza con le Corti dell' Europa, e co' Prelati presso le stesse: ed i Sovrani tutti Cristiani considerandosi quali membra del corpo di questa Chiesa si fecero un sacro dovere eseguirne negli affari di Religione le ordinazioni, e riconoscere nel supremo visibile Pastore, la voce del capo invisibile di tutta la chiesa. Ma la eminente dignità della Sede Romana, la superiorità delle religiose sue istituzioni, l'autorità che dovea mantenere presso le Corti straniere, la fiducia che dovea pure ispirare a' popoli Cristiani, erano queste tutte delle ragioni perchè la corrispondenza Diplomatica della S. Sede con i fedeli a lei sudditi, non si fosse tracciata su le consuete norme osservate dalle cancellerie Reali, delle quali abbiam finora tenuto discorso. Il metodo quindi cui si attenne la Cancelleria Pontificia per la spedizione delle Bolle e de' Rescritti, essendo stato ben diverso da quello de' Sovrani Europei nello scrivere i loro Diplomi, non poteano senza confusione unirsi insieme materie cotanto disparate.

È perciò che noi dopo avere esposto la Diplomatica risguardante le Cancellerie de' nostri Dinasti,

crediamo doversi dare un particolare e non lungo trattato di quanto interessa la Cancelleria Romana. Ed ei si vuol non pertanto seguire lo stesso ordine delle materie fin ora notato; poichè facendo osservare le sole varietà che s' incontrano ne' Diplomi Pontificj, non ripeteremo affatto le teorie precedenti, quando questi Diplomi presentino per avventura de' caratteri comuni a quelli degli altri Diplomi nelle Cancellerie Reali.

I. Daremo in prima una distinta idea della denominazione delle diverse carte Pontificie: ed essendo due le specie delle Bolle; le une più, le altre meno solenni: ed alla natura de' Brevi riducendosi le carte di quella Cancelleria dette: *Motus proprii*, e *de motu proprio*; esporremo la differenza che passa tra le Bolle ed i Brevi: differenza non ben notata dagli stessi PP. Maurini.

II. Parlerassi della scrittura di queste carte; e delle ragioni per le quali vi si sia usato da prima il carattere corsivo Romano, indi il Longobardo, ed in seguito un altro tutto diverso. E bello a tal proposito riuscirà l' esaminare come in mezzo a tanti Longobardi, ed al carattere detto Longobardo allora generalmente in vigore, si sia dalla cancelleria Papale ritenuto l' antico corsivo Romano: e come poi molto tardi, dal tempo cioè in cui fu la S. Sede trasferita in Avignone, siasi nella Cancelleria Romana introdotto piuttosto il carattere vero Longobardo, che quello allora usato nella Cancelleria Francese.

III. Si debbono indi illustrare le formole iniziali,

ed i titolarj de' Diplomi Pontificj: e dimostrare come in ciò fossero state più uniformi e regolari le Cancellerie de' nostri Sovrani, che queste de' Romani Pontefici; per la ragione che assai diverse tra loro furon le carte pontificie solite spedirsi sotto diversa forma e nome.

IV. Dee in seguito rammentarsi l'uso del Monogramma iniziale: la formola molto antica di salutazione: il numero del più usato tanto in persona de' Pontefici, che da essi posteriormente dato a coloro cui scriveano: le varie sentenze e figure che furono adottate da' Papi: e per ultimo le formole finali delle Bolle, scritte talvolta di pugno dello stesso Pontefice.

V. Seguiranno indi le date *topiche*: quelle date cioè, che si usarono generalmente dalla metà del secolo XI, quando gli antipapi cominciarono a turbare la Chiesa, obbligando i Romani Pontefici ad allontanarsi talvolta dalla propria lor Sede. Prima di quest' epoca luttuosa nella storia Ecclesiastica non v' era d' uopo apporre negli atti della Cancelleria Romana la data del luogo ove questi celebravansi. Era molto noto all' orbe intero che quella stessa inclita città, destinata prima al vano trionfo de' bellicosi eroi pagani, fosse stata in tempo più felice la stabile Sede del Cristianesimo; ove il Capo visibile della Chiesa menava il venerato e santo trionfo della religione e della fede.

VI. In questo sesto luogo son da riporsi i caratteri Cronologici de' Diplomi Pontificj. Avremo qui

la via di già fatta , trovandoci aver precedentemente sviluppato quanto in generale si conviene a questa estesa teoria. Aggiugneremo poi alcune interessanti osservazioni che solo a questo genere di scritture si appartengono , e non ad altre ; ed in particolare le ragioni di talune varietà che pur vi s'incontrano. Poichè quanto fino al presente si è detto dagli scrittori Diplomatici in proposito di cotali varietà degli anni e delle Indizioni nelle carte Pontificie, varrebbe senza alcun dubbio ad accrescere quelle fosche tenebre che in un punto tanto essenziale , per mancanza di critica , si sono da essi inavvedutamente sparse, se noi con metodo chiaro e facile non procurassimo di andarle man mano diradando. I PP. Maurini raccogliendo talvolta indistintamente tanti esempj di siffatte varietà ovunque gli han rinvenuti, senza prima verificar quelle carte d'onde gli han tratti , e senza che abbian posto ad esame gli errori delle copie , e la troppo cieca buona fede o la imperizia di quegli scrittori presso de' quali hanno eglino per avventura tali carte rinvenute trascritte, vanno con troppo generale affermazione asserendo che ogni Pontefice in genere di date cronologiche abbia quasi in ciascuna delle sue carte variato. Ecco la necessità dell' esatta conoscenza di questi particolari caratteri : i quali abbiam creduto doversi esporre con l'ordine seguente:

1. Note Consolari che erano in uso apporsi nei Diplomi Pontificj anche fin da' primi tempi.

2. Ragioni per cui dal segnar gli anni del *post*

consulatum si sia passato ad aggiugner ne' Diplomi Papali gli anni degl' Imperatori; e l'epoca in cui tale uso abbia avuto cominciamento.

3. Quando siesi introdotta l' Era Dionisiana in questi Diplomi: da qual giorno veniva calcolata la data *ab Incarnatione:* e quando talvolta si sia usata l'era detta di sopra *Trabeationis Domini*, che fu in vigore nella Spagna.

4. Metodo della Cancelleria Papale in usare l'Indizione Greca e Romana; e tempo in cui furono esse praticate: uso delle Calende, degl' Idi, e di altri caratteri Cronologici.

5. Quando ed in qual modo si sia cominciato a segnare il nome del Papa e gli anni del Pontificato: quando vi si sieno aggiunti gli anni dell' Imperatore di Occidente: quando siesi fatto uso della menzione de' soli anni del Pontefice, senza quelli dell' Imperatore: e come, secondo la varietà de' tempi, questi anni del Ponteficato siensi cominciati a numerare o dal dì della elezione del S. Padre, o da quello della sua consecrazione (1).



(1) Quanto sia da farsi conto anche di quelle cose che a prima vista han sembianza di lieve peso, al dotto solamente fassi noto che è molto addentro nella scienza de' Diplomi. Il celebre P. de Meo nell' avere per fermo, che gli anni de' Pontefici si avessero a numerare, come da principio costante ed unico, dal dì solamente della loro consecrazione, tolse inavvedutamente ne' suoi Annali ad accusar di errore gravi scrittori, per non aver eglino saputo, secondo lui, calcolar gli anni Pontificj.

VII. Come poi abbiam praticato, ragionando dei Diplomi, in quanto s' apparteneva alle sottoscrizioni de' Cancellieri e de' Notari, così ancora andrem facendo per cotali sottoscrizioni nelle carte Pontificie. Premesse talune brevi notizie su gli Archivj che ebbe la S. Sede sin dal IV e V secolo, discenderemo tosto a parlare del Notaro, del Primicerio e Secondicerio de' Notari, del Bibliotecario, del Cancelliere, dell'Arcicancelliere, del Viceeancelliere, del Cardinale Prodatario e del Segretario de' Brevi: i quali secondo i diversi tempi sottoscrivevano ne' Diplomi Papali e vi apponevano le note Cronologiche. Ed in questo luogo parleremo pur de' Monogrammi nelle Bolle.

VIII. Poichè col trattato de' suggelli demmo termine al discorso di quelle cose che s' appartengono a' Diplomi, l'ordine e'l metodo di ragione richiedeano praticarsi lo stesso al presente. Faremo perciò brevissimo cenno dell' uso de' suggelli sino al secolo VII; e ciò per la scarsezza de' Diplomi Pontificj prima di quest' epoca. Indi da questa età essendosi sempre usato il suggello di piombo, ne indicheremo la forma, le iscrizioni che prima vi comparvero; le figure delle teste di S. Pietro e S. Paolo che posteriormente vi vennero apposte, con le altre picciole modificazioni intorno a queste figure che di là a poco si usarono; la materia ed i colori de' lacci suspensorj; ed infine le notabili varietà che in rapporto delle armi gentilizie in queste iscrizioni e figure furono introdotte dalla fine del secolo XIV a tutto il XVI: e vedremo poscia come dal secolo

*

XVII fin' oggi si sia ritornato ad imitare la pristina semplicità nelle figure medesime e nelle iscrizioni. Proporremo qui poi, come in appendice, alcune osservazioni a farsi pe' suggelli usati dagli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Chiese, Cattedrali ed altri Collegj Ecclesiastici.

4.° le carte notariali.

Rimane intanto a trattarsi l' ultima parte delle nostre Istituzioni, che le carte Notariali propriamente risguarda. Il progresso che avrem fatto fin qui nelle cose diplomatiche, tanto in rapporto a' Diplomi, che alle altre carte della Cancelleria Romana, non ci farà desiderare lunghissime discussioni su questo terzo ed ultimo genere di scritture. I notari in generale dettero opera alla imitazione dello stile della Cancelleria Sovrana; quindi molta uniformità si osserva tra le carte notariali e quelle di Cancelleria: quantunque i canoni che ci avrem formato per le seconde, non sieno il più delle volte adattabili alle prime.

Molte invero son le differenze che separano le une dalle altre scritture: differenze che fecero spesso cadere negli errori più grossolani anche chiari scrittori Diplomatici, quando dalle regole che riguardano i soli Diplomi regj, si fecero inconsideratamente arditi a dettar canoni ancor per le carte notariali; non avvertendo eglino che l' arbitrario impero del capriccio notariale si estese molto al di là

di que' ristretti confini, i quali mai non furon trapassati, o pur di rado, da' nostri Cancellieri nello scrivere i Diplomi.

Distinti Diplomatici si sono fin ora occupati a dare regole e precetti di Critica Diplomatica per li soli Diplomi nella propria e ristretta loro significazione: ma niuno di essi ha particolarmente e di proposito impreso a trattare delle carte notariali. Se queste talvolta sotto la penna di erudito scrittore son cadute in esame, è stato sol di passaggio, e per confermarsi piuttosto con l'esempio di esse que' canoni che han relazione direttamente a' Diplomi, i quali hanno eglino avuto in principal mira d'illustrare. Noi quindi tanto più crediamo trattenerci in parlare di questa ultima specie di scritture, di cui son pieni i nostri Archivj, in quanto che dovrem dire delle cose che non sono state nè dal Chiarito, nè dal Meo, nè da alcun altro fin ora osservate.

Troppo lungo però sarebbe il nostro cammino, e non proficuo, se volessimo discorrere i regni altrui. Quantunque noi tratteremo delle carte notariali di tutta l'Italia, pure esamineremo in modo particolarissimo le scritture de' varj luoghi di queste nostre Provincie. Prima di ogni altra cosa dee farsi parola dell' uffizio de' Notari, Tabellioni e Giudici a' contratti: ove si vuol notare la gran differenza ed in rapporto all'uffizio, ed in riguardo all'onore della lor carica tra i Notari antichi presso i Greci ed i Latini, e quella de' tempi di mezzo. Sarà questo il luogo da esporre tutta la economia notariale fin dai

primi tempi della mezzana età; e passando per le varie epoche, farà mestiere trattenersi maggiormente in quelle che sono più oscure. Or se bene le varie e fatali vicende politiche ci abbiano involati i più belli monumenti d'onde rilevare l'economia di questa classe prima della venuta de' Longobardi, pure noi procureremo su le memorie rispettate dalla voracità del tempo fondare le nostre osservazioni onde abbiasi, per quanto più sia possibile, una serie non interrotta di utili notizie fin da que' tempi: serie che verrà poi prodotta per lo tempo de' nostri Dinasti Longobardi e Normanni, e Sovrani tutti delle diverse Dinastie. L'ordine richiede la distribuzione di questa materia in due parti differenti. Nella prima si parlerà di quanto riguarda i Notari in generale; e più particolarmente di quelli d'Italia: nella seconda poi, di ciò che interessa i Notari solamente delle nostre Provincie.

Formeranno gli oggetti della prima parte le seguenti materie distribuite in tanti capitoli così intitolati:

1. Uffizio de' Notari ne' primi tempi della mezzana età.

2. Quando si sieno denominati *Notari pubblici*, e come per conseguenza abbiano cominciato, per effetto della carica che esercitavano, a dare legalità agli atti da essi rogati; poichè prima di questo tempo eran considerati semplici amanuensi.

3. Etimologia della voce *stipulazione;* ed in qual modo e con quali formole si eseguiva.

4. Tempo in cui le carte notariali cominciarono a registrarsi negli Archivj pubblici: spiegazione del modo col quale praticavasi la *Insinuazione*, *insinuatio* detta da' Latini, ed ἱμφάνισις da' Greci.

5. Date cronologiche in generale, che poneano i Notari negli strumenti.

6. Notari de' feudatarj, de' Vescovi e degli Abati; e come poi essi divennero pubblici.

7. Origine ad uso della formola *Rogatus* o *rogati*, non più antica del V secolo; voce usata tanto in persona de' Notari che de' testimoni: e denominazione che indi ne derivò di *Rogito*, o *carta rogata*.

9. Uso della voce *antestare*, e formola con la quale questo atto eseguivasi.

8. Spiegazione degli atti detti *Rogitus*, *authenticum* o *exemplar*, *exceptum*, *apparis* ec.

10. Natura e qualità della scrittura detta *Chirographa* o *Chirographi*, *Synghraphus*, *Chartae divisae*, *Chartae partium*, *Chartae Chirographatae*, *Chartae indentatae*; e per qual ragione ed in qual' epoca si sia usata.

11. Come i Chierici ed i Preti abbiano nell' Italia esercitato il Notariato, e per quali ragioni.

12. Origine ed attribuzioni de' Notari Palatini, e de' Notari Apostolici, detti *Notarii auctoritate apostolica*.

13. Uffizio de' Giudici Cartularj.

14. Economia notariale per le minute e Protocolli.

15. Curie Notariali, dette *Stationes*.

16. Marca della Carta per le scritture notariali.

17. Segni che i Notari usavano nelle loro sottoscrizioni.

La seconda parte poi, cioè l'economia notariale delle nostre Provincie verrà con l'ordine seguente esposta:

1. Brevissimo cenno dello stato della polizia notariale precedente al dominio de' Longobardi, tratto dalle scarsissime notizie che di que' tempi ci sono rimaste.

2. Polizia notariale sotto i Longobardi. Dove si esamina se pe' primi tempi di questi Longobardi i soli notari abbiano data autenticità agli atti che stipulavano, o pur si sia richiesta in ciò l'autorizzazione del Magistrato: come ciascun Dinasta abbia avuto presso di se il proprio notaro: da chi sieno stati sottoscritti gli strumenti notariali: le persone che per que' dì esercitavano questo uffizio; e quali formole sieno state adoperate: epoca precisa in cui il notariato cominciò ad essere un uffizio pubblico, e come sia stato regolato: quando siesi cominciato ad apporre negli strumenti la sottoscrizione di un giudice particolarmente destinato a quest'uopo ne' contratti, e diverso da que' magistrati che amministravano giustizia; e quando poi il notaro ne abbia fatto le veci: se i Notari di quel tempo abbiano avuto pubblici registri o pur *matrici:* origine e significazione dello strumento detto *Guadia*, di cui l'uso fu molto frequente sotto i Longobardi.

3. Polizia notariale sotto i diversi *Dinasti* Normanni. Ove fra le altre cose si prendono ad esaminare le ragioni per le quali questa sia stata la stessa di quella del tempo de' Longobardi: come abbiano avuto origine i *Protonotarj*; carica per que' dì che niuna preeminenza attribuiva loro su la classe degli altri notari: ufficio per questi tempi de' Giudici Palatini e Ducali: varietà in rapporto al modo di sottoscrivere: circostanze nelle quali si cominciarono in quest' epoca a porre in uso negli strumenti i suggelli, contro al sentimento di quegli scrittori che ne tennero più recente la introduzione: si dilegua l' error di coloro che credono essere stato il notariato per questi tempi fin da Longobardi uffizio nobile e distinto: quali estranee persone abbiano sottoscritto gli atti rogati da Notari: conclusione intorno alla grande incostanza della polizia notariale fino a tutta l' epoca di questi Normanni.

4. Polizia notariale del tempo de' Re Normanni più regolata e costante. Ordinamenti di Ruggino su tal proposito, ed abusi che non arrivarono a togliersi perfettamente: condizione de' Notari elevata a più alta stima; e come sia stato lor conferito l' uffizio di maestro d' atti: come i Chierici abbiano continuato ad esercitare pubblicamente il notariato; e come spesso abbiano fatte le veci del *Giudice a' contratti:* l'uso sin da questi tempi de' Notari Apostolici: se sotto i Normanni si sieno conservate le minute presso i Notari.

5. Polizia notariale nel tempo degli Svevi. Rifor-

me di Federico su tale oggetto: segni che i Notari apponevano agli atti: se per questa età s'incontrino suggelli notariali: ragione della rinnovazione di tutti i contratti ordinata da Federico.

6. Uniforme polizia notariale nel tempo degli Angioini ed Aragonesi: uso costante de' Protocolli o delle Schede, e delle minute; e quando queste avessero acquistato forza di pubblica scrittura.

Ordinate in tal modo tutte le parti essenziali che costituiscono la nostra Diplomatica, nulla rimane, o Giovani studiosi, cui principalmente dirigo il mio dire, che seguir con piacere le orme additate. Non manifesta i tesori suoi la Diplomatica solo a coloro che seguendola da presso voglion trarre dal seno della oscurità e della notte tanti preziosi monumenti di nostra patria letteratura, che giacciono inonorati negli Archivj del nostro Regno; ella anche somministra le sue armi temute a coloro che arditi e generosi voglion riscattare la nostra storia e Cronologia dall' infelice e duro servaggio di tanti errori.

Se altri v' invita, o signori, a contemplare i preziosi avanzi dell' alta antichità, ed i magnifici monumenti di vetuste nazioni; le cui memorie per la lontananza de' tempi, sono a noi pervenute nella maggior parte, avviluppate dall' allegoria e dalle favole: e se seguendo le mal sicure tracce di qualche antichissimo rottame appena salvatosi dal naufragio del tempo, noi con piacere istituimmo per ignote regioni tanti faticosi e spesso vani pellegrinaggi; con quanto più di ragione dovrà riuscirci

gradito e piacevole quel che propone quest'utile disciplina? Noi non fermeremo il piè mal sicuro su quegli oggetti che mirano a lontane e sconosciute contrade, o pure alle epoche tenebrose de' primi tempi de' favolosi eroi dell' alta antichità pagana: ma entrando in quegli augusti e venerandi luoghi (1) di silenzio



(1) Essendo gli Archivj i luoghi ove il Diplomatico dee continuamente studiare, ed i Diplomi formando il soggetto de' suoi studj; degli uni e degli altri è d' uopo che egli abbia esatta conoscenza. I più celebri Diplomatici nelle opere loro ragionarono dello stato degli Archivj, e de' varj nomi de' Diplomi e degli strumenti: tanto pur crediamo doversi per noi praticare nelle nostre Istituzioni. Emulando ad un così bello esempio, avremo lunghissima via a percorrere: poichè per l' ordine delle scritture, per la formazione degl' Indici e per l' aumento delle carte, i nostri Archivj sono stati tanto vantaggiati sotto la direzione del coltissimo passato Soprintendente Generale Marchese di Pietracatella, ora degnissimo Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta Generale del Regno, e dell' attuale Soprintendente Generale, molto erudito ed esatto conoscitore di ogni ramo d' interna Amministrazione, Commendatore Antonio Spinelli, che non molto van lungi dalla perfezione. Le opere utilissime in parte di già eseguite ed in parte disposte in questi Archivj, saranno per noi altrove spiegate: ma per darne ora agli alunni Diplomatici un picciolissimo saggio, rammentiamo che in Napoli v' è *un grande Archivio; ed un Archivio in ciascuna provincia al di quà del faro*, secondo il disposto dalla legge organica degli Archivj de' 12 novembre 1818: e che sono *conservati negli attuali locali, gli Archivj della Cava, di Montecasino*

e di meditazione, ove la Diplomatica esercita il suo potente impero, andremo dissotterrando le preziose memorie di tempi a noi vicini, che risguardando



e Montevergine; dichiarati come sezioni del G. Archivio di Napoli.

Grande Archivio.

Cinque sono gli uffizj di questo G. Archivio costituiti con la detta legge: ed analogamente alla denominazione di essi vi sono distribuite e classificate le scritture.

Vi si regge una Cattedra di Paleografia, con un Alunnato di dieci giovani *Storico-Diplomatici*, ammessi per concorso su le lingue Greca, Latina ed Italiana, e su la storia patria.

Avendo poi l' attuale Soprintendente Generale esposto a S. E. il Ministro degli Affari Interni, esser cosa più utile e decorosa per lo G. Archivio, provvedersi le piazze di uffiziale di 2.ª Classe, in persona degli Alunni Storico-Diplomatici, che degli estranei ammessi per concorso su le consuete materie richieste indistintamente per tutti gli uffiziali degli Archivj, perciò fu saggiamente disposto con Real Rescritto de' 30 giugno 1832, che i soli Alunni occupassero nelle vacanze le piazze *di Uffiziale di 2.ª Classe secondo l' antichità di servizio rispettivo.*

All'in fuori del Registro originale delle Commissioni di Federico II, che conservasi nel primo Uffizio, non vi sono carte proprie di Cancelleria Sovrana degli Svevi, nè più antiche. Tali carte di Cancelleria cominciano dal Regno degli Angioini, e seguono per tutte le posteriori Dinastíe.

Delle pergamene Angioine dette *sciolte* si formò dal chiarissimo Cav. Monsignor Angelo Antonio Scotti allora Pro-

gli avvenimenti che ebber luogo nel seno stesso delle nostre famiglie, valgono a confermare i diritti della Real Corona, del Governo civile ed Ec-



fessore di Paleografia, il 1.° volume dell'opera: *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium*, per le carte dall'epoca del 1266 al 1285; corredata di molte note utilissime alla nostra Storia. Dal suo dotto successore alla Cattedra di Paleografia signor Ab. Antonio d'Aprea s'è pubblicato il 2.° volume dal 1285 al 1300: ed il 3.° volume che comprende il 1300 e va al 1309 sta già sotto i torchi per cura dello stesso signor Professore d'Aprea.

Le pergamene de' Monasteri soppressi, fonte inesausta di preziosissime notizie, pervenute in gran copia nel G. Archivio, cominciano dall' epoca del 901. Di quelle di S. Sebastiano che principiano dal 912 e vanno al Secolo XVI, dal Professor d'Aprea s'è formato un notamento per ordine cronologico. Si stanno ora classificando dal medesimo Professore quelle di S. Severino; le quali sono quasi della stessa epoca delle precedenti. Essendosi poi esposto dal Soprintendente Generale Commendatore Spinelli a S. E. il Ministro degli Affari Interni, che tra queste carte appunto de' Monasteri soppressi erasi rinvenuta *una gran quantità di pergamene che offrono i più importanti monumenti per la letteratura e storia del nostro paese, e che riempiono quel gran vôto che la edacità del tempo e le rivoluzioni politiche han prodotto intorno alle più interessanti notizie de' tempi anteriori alla Monarchia, e di quelli de' Normanni e degli Svevi;* l' eruditissimo Ministro Cavalier Gran Croce Nicola Santangelo, approvò che tali documenti si fossero pubblicati per le stampe con lo stesso ordine e metodo che s'era tenuto per la pubblicazione delle pergamene Angioine. Attualmente il detto Soprintendente sta dando de' provvedimenti ed istru-

clesiastico, i trattati di alleanza e di pace, le Investiture de' Principi e de' Sovrani, i Privilegj della



zioni onde si rechi ad effetto questa interessantissima opera.

Archivj Provinciali.

Con la detta legge organica fu parimente ordinata la istallazione degli Archivj provinciali sotto la immediata direzione degli Intendenti, e tutti soggetti alla superiore ispezione del Soprintendente Generale; per dovervisi *raccogliere e conservare, secondo l' ordine de' tempi e delle materie, le carte appartenenti alle antiche e nuove amministrazioni comprese nel territorio della Provincia.*

Si ordinò ancora d' istituirsi *gli archivj suppletorj*, per la riunione delle carte giudiziarie in quelle sole provincie nelle quali i Collegj giudiziarj non han comune la sede con le Intendenze.

Si dee allo zelo ed all' attività del detto Soprintendente la completa organizzazione degli Archivj nelle provincie di Terra di Lavoro, de' due Principati, di Contado di Molise, di Capitanata, Abruzzo Citra ed Ultra 2.°, di Terra d' Otranto; e degli Archivj suppletorj in S. Maria ed in Lucera. Questi ora sta occupandosi per la istallazione de' rimanenti.

Archivio della SS. Trinità di Cava.

Il nostro augusto Re Francesco I. di felice ricordanza concedette delle somme non picciole per lo miglioramento di quest' Archivio, e per lo mantenimento delle carte: di modo che al presente la proprietà e l' aggiustatezza del locale e degli Armadj, e l'ordine col quale si tengono le scritture forma l' ammirazione di ognuno.

Il numero delle membrane e carte antiche ascende a 75000.

nobiltà, de' particolari, delle Comunità e corporazioni tutte: memorie in fine, che portando chiaro



A' monaci Benedettini si dee tributare moltissima lode non solo per aver custodito gelosamente un tanto prezioso deposito di documenti, in mezzo ad infiniti mali e rivoluzioni che afflissero l' infelice Italia; ma per avere ancora dottamente illustrati i custoditi Diplomi.

Nel 1784 trasportate le scritture nell'attuale Archivio ne furono rettificati gl'Indici e gl' Inventarj. Con l'ajuto di questi Indici fu compilata la celebre opera de' Principi Longobardi di Salerno dall'insigne Archivista Cavense P. de Blasi: ma questi furono poi involati nel saccheggio che soffrì Salerno nel 1799. Procurarono i dotti Padri riparare alla meglio a tanto male: e seguendo le stesse tracce di que' perduti lavori formarono un gran volume in foglio, che contiene inventariati in 64 arche gli antichissimi Diplomi e le Bolle de' Pontefici. Esiste pure in quell'Archivio una specie di Repertorio in sei grandi volumi in foglio compilato nel secolo XVII dall'Abate Venereo: le scritture nella maggior parte vi sono reassunte, ed i documenti più celebri vi sono trascritti interamente. Vi esiste inoltre un particolare inventario delle pergamene Greche che da' Monaci furon fatte tradurre in Latino dal fu Pasquale Baffi. Si sta al presente formando un Indice generale tracciato sulle norme date in un distinto regolamento dal Soprintendente Generale all' Archivista Cavense. Si sono già mandati al Soprintendente suddetto i primi saggi del cominciato lavoro: e si ha ragione a sperare che non ne vada alla lunga il compimento.

Archivio del Monastero di Montecasino.

Le carte di questo Archivio sono ben tenute, e conservate ne' loro rispettivi Armadj di legno di cipresso.

lume alla nostra storia, faranno alla più tarda posterità contemplare gli avvenimenti del medio evo.



V' è un Repertorio in due grandi volumi in foglio, di cui conservasi copia nel G. Archivio, ove si contengono registrati i sunti di tutte le Concessioni e Privilegj a favore di questo Monastero, dati in grandissimo numero da' nostri Principi Longobardi, e da' nostri Sovrani, dagl' Imperatori, da' Pontefici, e da altri Dinasti. Vi sono pure registrate Costituzioni Sinodali, Capitoli e Diete, Dispense matrimoniali, Descrizioni e disegni di luoghi, confinazioni territoriali, notamenti di famiglie, strumenti e contestazioni di reliquie di Santi, lettere di soggetti riguardevoli e chiari, ed altro di simil genere.

Il Soprintendente Generale ha dato non ha guari delle disposizioni onde compiansi alcuni importanti lavori fatti da que' PP. su queste scritture, e che riguardano fra l' altro un Codice Diplomatico di Montecasino e Gaeta; che quel distinto Archivista di allora P. Ottavio di Fraja propose di voler pubblicare per le stampe.

Archivio della Real Congregazione e Diocesi di Montevergine.

Questo Archivio è situato in un decente locale del detto Monastero. I volumi e le carte son chiuse da portelloli di radice di noce fregiati con ornamenti a legno intagliato ed indorato.

Le pergamene son raccolte in volumi ben ligati in cartapecora bianca, con iscrizioni al fronte di caratteri grandi e ben formati. Ciascun volume presenta un Indice particolare di tutte le scritture. Oltre di questi Indici particolari, vi sono ancora quattro volumi ligati con ciappe di ottone, e

non come strane avventure di tempi favolosi, ma come dimostrate verità di tempi oscuri.



fregiati con l'arma di M. V., i quali contengono l' Indice generale di tutti i volumi: di questi v'è copia nel G. Archivio anche in 4 volumi. Tali scritture comprendono Diplomi Imperiali, Regj e Baronali, Bolle Pontificie, Concessioni, permutazioni, testamenti, capitoli matrimoniali, ed altre carte che riguardano i Comuni e la Congregazione medesima.

FINE.



Pag.	ver.	ERRORI	CORREZIONI
45	1	IX.	VI.
47	9	X.	VII.

Digitized by Google

